

RESOCONTO STENOGRAFICO

440.

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 FEBBRAIO 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	38825	VENTRE ed altri: Proroga dei termini previsti dall'articolo 72 della legge 14 maggio 1981, n. 219, relativi alle agevolazioni per la ricostruzione di immobili nelle zone terremotate (3318).	
Disegni di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale)	38825	PRESIDENTE 38831, 38834, 38836, 38838, 38839, 38841	
Disegni di legge:		BALESTRACCI NELLO (DC), Relatore per la II Commissione	38834
(Annunzio)	38828	FABBRI ORLANDO (PCI)	38838
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	38858	FORNASARI GIUSEPPE (DC), Relatore per la IX Commissione	38831, 38839
(Trasmissione dal Senato)	38827	GUARRA ANTONIO (MSI-DN)	38836
Disegno e proposta di legge (Discussione):		ZAMBERLETTI GIUSEPPE, Ministro senza portafoglio	38836, 38839, 38840, 38841
Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, concernente provvedimenti urgenti in materia di opere e servizi pubblici, nonché di calamità naturali (3368).		Disegno di legge (Discussione): Conversione in legge, con modifica-	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1986

PAG.	PAG.
zioni, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 785, concernente disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (3366).	
PRESIDENTE 38843, 38845, 38848, 38849, 38850, 38851, 38854, 38855, 38857, 38858	
CASTAGNETTI GUGLIELMO (PRI) . . . 38848, 38849	
COLUMBA MARIO (Sin. Ind.) 38854	
D'AQUINO SAVERIO (PLI), <i>Relatore per l'VIII Commissione</i> 38843, 38856	
FALCUCCI FRANCA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> 38857	
FERRI FRANCO (PCI) 38843	
FINCATO GRIGOLETTO LAURA (PSI) 38849, 38850	
POLI BORTONE ADRIANA (MSI-DN) 38851	
VITI VINCENZO (DC) 38845	
Proposte di legge:	
(Annunzio) 38827	
(Autorizzazione di relazione orale) . 38825	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 38858	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . 38859	
(Trasmissione dal Senato) 38827	
Proposta di legge di iniziativa popolare:	
(Autorizzazione di relazione orale) . 38825	
Interrogazioni:	
(Annunzio) 38859	
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 19-25 febbraio 1986	
(Approvazione):	
PRESIDENTE 38828, 38829, 38830	
GORLA MASSIMO (DP) 38830	
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 38830	
SPADACCIA GIANFRANCO (PR) 38829	
Commemorazione dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti, assassinato dalle Brigate rosse:	
PRESIDENTE 38826	
SPADOLINI GIOVANNI, <i>Ministro della difesa</i> 38827	
Parlamento europeo:	
(Trasmissione di risoluzioni) 38828	
Parlamento in seduta comune:	
(Convocazione) 38825	
Ordine del giorno della seduta di domani 38859	

La seduta comincia alle 16,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Alberini, Astori, Bonetti, Caccia, Cerquetti, Fioret, Gatti, Martellotti, Palmieri, Pellegatta, Perrone, Re-bulla, Ruffini, Savio e Zanini sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Convocazione del Parlamento
in seduta comune.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che mercoledì 23 aprile 1986, alle ore 10, il Parlamento è convocato in seduta comune con il seguente ordine del giorno:

Comunicazioni del Presidente sulla scadenza del termine di cui all'articolo 4, terzo comma, della legge 10 maggio 1978, n. 170, per il procedimento instaurato davanti alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa n. 342/VIII.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione

permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 784, recante disposizioni urgenti in materia di rapporti finanziari con le Comunità europee» *(approvato dal Senato)* (3453).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La stessa VI Commissione ha altresì deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 gennaio 1986, n. 1, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche» (3369);

nonché sulle seguenti proposte di legge ad esso abbinata:

d'iniziativa popolare: «Eliminazione degli effetti dell'inflazione sull'IRPEF» (5);

VALENSISE ed altri: «Eliminazione degli effetti dell'inflazione sull'IRPEF» (545);

ZANONE ed altri: «Norme per ridurre

dal 1985 gli effetti dell'inflazione sull'IRPEF e sull'imposta sulle successioni e donazioni» (2478);

NAPOLITANO ed altri: «Modifiche al quinto comma dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, concernenti le detrazioni e gli scaglioni dell'imposta sul reddito delle persone fisiche» (2580);

VISCO ed altri: «Norme volte a perequare la struttura dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, a ridurre l'incidenza delle aliquote, semplificare la gestione amministrativa dell'imposta e razionalizzare l'imposizione sui redditi da capitale» (3059);

RUBINACCI ed altri: «Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni ed integrazioni concernenti la istituzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche» (3150).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Commemorazione dell'ex sindaco di Firenze, Lando Conti, assassinato dalle Brigate rosse.

PRESIDENTE *(Si leva in piedi, e con lei i deputati e i membri del Governo)*. Onorevoli colleghi, la breve interruzione dei lavori della nostra Assemblea è stata funestata da un gravissimo evento: l'assassinio, rivendicato dalle Brigate rosse, di Lando Conti, ex sindaco di Firenze, uomo politico impegnato in prima fila nell'azione e nelle battaglie del partito repubblicano. Di lui vogliamo soprattutto ricordare l'amore che ha sempre dimostrato per la sua città, l'impegno e l'onestà che ha profuso nel conoscerne e nell'affrontarne i problemi.

La ferocia del gesto e le aberranti motivazioni di sfida allo Stato democratico, che l'hanno accompagnato, ci dicono come il terrorismo, che tanto gravemente

e così a lungo ha pesato sulla vita del nostro popolo, costituisca ancora oggi un nemico attivo e pericoloso da combattere fino in fondo.

Finché nel nostro paese ci saranno menti capaci di concepire e mani capaci di attuare delitti così atroci, non potremo dire conclusa la lotta al terrorismo, non potremo dire chiusa una pagina tragica della storia dell'Italia moderna.

In questi ultimi tempi, le nostre preoccupazioni si sono soprattutto concentrate sui terribili fatti di terrorismo internazionale che hanno colpito l'Italia e tante altre nazioni europee. Abbiamo colto gravi nessi tra questi gesti ed una situazione di crisi, ormai al limite, in intere aree del Medio Oriente e del Mediterraneo. Abbiamo sottolineato la necessità di un'azione politica che elimini le radici delle tensioni e quanto alimenta gesti disperati di inaudita violenza contro vittime innocenti, contro la convivenza civile internazionale.

È in questo contesto che il ripresentarsi della sigla delle Brigate rosse suscita in noi un allarme ancora più profondo: proprio per la possibilità che si sviluppino collegamenti ideologici ed organizzativi tra il terrorismo internazionale e quel terrorismo interno che forse qualcuno ha troppo presto considerato definitivamente battuto e che può produrre nuove leve o dare nuove aberranti motivazioni a sbandati o sconfitti.

Occorre, così, per un rinnovato impegno nella lotta al terrorismo non solo conservare, ma anche sviluppare e rendere sempre più consapevole il fronte della solidarietà tra cittadini, forze politiche e sociali, istituzioni, organi operativi dello Stato, tutti uniti in un impegno che non solo è un debito verso quanti sono caduti in questi anni, ma è anche e soprattutto un impegno per un domani più sicuro, più giusto per tutti noi e per le nuove generazioni.

È con questo animo che rivolgo il pensiero commosso della Camera dei deputati alla memoria di Lando Conti e rinnovo la partecipazione al grande dolore della sua famiglia, al cordoglio del partito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1986

repubblicano e di quanti lo conobbero e gli furono vicini.

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, il Governo si associa alle toccanti parole che ella ha voluto dedicare in questa alta Assemblea, al cospetto dei rappresentanti dell'intera comunità nazionale, alla memoria di Lando Conti, testimone e martire della lotta democratica contro il terrorismo, caduto otto giorni fa sotto i colpi di quella violenza omicida che ha costituito e costituisce tuttora, come ella ben ricordava, la più grave minaccia alle istituzioni repubblicane.

Interpreto il cordoglio ed il rimpianto del Governo con quella vena di profonda commozione che mi deriva dai vincoli di antica e affettuosa amicizia con l'ex sindaco di Firenze, uomo probo e giusto, che sempre si era battuto per la patria e per la pace, che aveva respirato l'insegnamento mazziniano in famiglia, rivissuto nel solco di una tradizione democratica e riformatrice moderna, cittadino esemplare di una Italia civile sottratta a tutte le tentazioni della violenza, della sopraffazione e della barbarie terroristica.

Il nostro pensiero ritorna in questo momento a tutte le tappe della battaglia contro il terrorismo combattute dal Parlamento e dal popolo in assoluta unità davanti alla sfida lanciata dagli stessi assassini di Lando Conti, in un arco che parte dall'omicidio di Aldo Moro e arriva fino ad oggi, una sfida tracotante che la Repubblica seppe respingere con il concorso più vasto delle forze politiche e sociali, ferme nel dire no a qualunque cedimento verso i terroristi, intransigenti nel difendere i valori più alti della civile convivenza contro i nemici giurati, insieme, della ragione e della tolleranza.

Ecco perché l'omaggio migliore che noi possiamo rendere oggi alla nuova vittima, tanto incolpevole quanto generosa, bersa-

glio tanto indifeso quanto emblematico di una scelta morale e politica, è uno solo, come ella giustamente diceva con le sue alte parole: continuare con tenacia incrollabile e con rinnovato slancio l'opera di difesa della Repubblica, nella fedeltà alle regole indisponibili dello Stato di diritto e, insieme, nella pienezza degli strumenti di legge che l'esperienza degli anni di piombo ha messo a disposizione delle istituzioni.

Il Governo sa che il popolo italiano non si piegherà, non si arrenderà al ricatto del terrorismo. La nostra battaglia sarà tanto più forte quanto più sapremo individuare e recidere quei vincoli tra terrorismo interno e terrorismo internazionale cui ella opportunamente alludeva, e sarà tanto più salda nei vincoli di solidarietà con tutti i popoli minacciati da questa torbida ed inquietante sfida.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 17 febbraio 1986 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MICELI ed altri: «Riapertura dei termini di cui all'articolo 6 della legge 31 marzo 1971, n. 214, concernente provvidenze per talune categorie di ex dipendenti del Ministero della difesa» (3492).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1482-1582-1584 — COLUCCI ed altri: Senatori VIOLA e MANCINO; CANETTI ed altri: «Trattamento tributario dei proventi derivanti dall'esercizio di attività sportive dilettantistiche» (già approvato dalla VI Commissione della Camera dei deputati e modificato, in un testo unificato, da quella

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1986

VI Commissione permanente) (1553-ter-B);

S. 1267 — «Modifiche ed integrazioni alla legge 26 novembre 1973, n. 883, sulla disciplina delle denominazioni e della etichettatura dei prodotti tessili» (approvato da quella X Commissione permanente) (3493).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro per i beni culturali e ambientali:

«Ulteriori modifiche alla legge 26 luglio 1973, n. 438, recante nuovo ordinamento dell'ente autonomo 'La Biennale di Venezia'» (3494).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissione di risoluzioni dal Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di quattro risoluzioni:

«recante chiusura della procedura di consultazione del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione delle Comunità europee al Consiglio concernente la 16ª direttiva in materia di armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri relative alle imposte sulla cifra d'affari — sistema comune d'imposta sul valore aggiunto: regime comune applicabile a taluni beni gravati definitivamente dell'imposta sul valore aggiunto, importati da un consumatore finale di uno Stato membro e provenienti da un altro Stato membro» (doc. XII, n. 133);

«sul 'Libro bianco' della Commissione delle Comunità europee al Consiglio europeo (Milano, 28-29 giugno 1985) sul

'Completamento del mercato interno'». (doc. XII, n. 134);

«sulla posizione del Parlamento europeo sull'Atto unico approvato il 16 e 17 dicembre 1985 dalla Conferenza intergovernativa» (doc. XII, n. 135);

«sull'abolizione della pena di morte e l'adesione al sesto protocollo della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali» (doc. XII, n. 136),

approvate da quel consesso rispettivamente il 14 gennaio 1986 la prima e la seconda, il 16 gennaio 1986 la terza ed il 17 gennaio 1986 la quarta.

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti: alla VI Commissione (doc. XII, n. 133), alla III Commissione (doc. XII, n. 134 e n. 135), alla IV Commissione (doc. XII, n. 136), nonché alla III Commissione.

Approvazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 19-25 febbraio 1986.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi nel pomeriggio di ieri 17 febbraio 1986 con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea. Pertanto, sulla base degli orientamenti emersi, propongo, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 19-25 febbraio 1986:

Mercoledì 19 febbraio (pomeridiana).

Seguito dell'esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge:

n. 791 del 1985, sulle opere pubbliche e le calamità naturali (*da inviare al Senato — scadenza 1º marzo*) — (3368);

n. 785 del 1985, sul pubblico impiego

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1986

(da inviare al Senato — scadenza 1° marzo) — (3366).

Esame e votazione finale del disegno di legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno (rinviato dal Presidente della Repubblica — approvato dal Senato) — (2857/B).

Inizio dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 1 del 1986, sulle aliquote dell'IRPEF (da inviare al Senato — scadenza 5 marzo) — (3369).

Giovedì 20 febbraio (antimeridiana e pomeridiana):

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 1 del 1986, sulle aliquote dell'IRPEF (da inviare al Senato — scadenza 5 marzo) — (3369).

Venerdì 21 febbraio:

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 784 del 1985, sul finanziamento delle Comunità europee (approvato dal Senato — scadenza 1° marzo) — (3453).

Lunedì 24 febbraio (pomeridiana):

Interpellanze e interrogazioni.

Martedì 25 febbraio (antimeridiana e pomeridiana):

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge:

n. 787 del 1985, sulla fiscalizzazione degli oneri sociali (approvato dal Senato — scadenza 1° marzo) — (3475);

n. 786 del 1985, sulla imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno (approvato dal Senato — scadenza 1° marzo) — (3488).

Da mercoledì 26 febbraio si discuteranno le eventuali modifiche apportate dal Senato alla legge finanziaria.

Su questa proposta, ai sensi del terzo

comma dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

GIANFRANCO SPADACCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, prima di entrare in argomento, mi consenta di unirmi alle parole di cordoglio che ha voluto esprimere a nome di tutta la Camera e a quelle del rappresentante del Governo. Vorrei qui rinnovare alla famiglia di Conti ed agli amici del partito repubblicano la nostra più profonda commozione per questo grave avvenimento, anche in nome dei valori che chi ha esperienza di milizia repubblicana non di anni ma di decenni sa essere valori di una storia in gran parte comune.

Vorrei qui ribadire, signora Presidente, le riserve e le espressioni di dissenso che ho manifestato ieri in Conferenza dei capigruppo, a nome dei deputati radicali, nei confronti del calendario di cui ha dato lettura. Io so che quello che lei ci propone è in gran parte un calendario obbligato. Ma, proprio per questo e tanto più per questo, sentiamo il dovere di manifestare qui il nostro dissenso.

Dopo il periodo di tempo riservato alla sessione di bilancio, ci troviamo praticamente stretti nella morsa di ben 12 decreti-legge in aggiunta alla fase finale della sessione di bilancio, riservata all'esame di eventuali modifiche del disegno di legge finanziaria che potranno essere introdotte dal Senato della Repubblica.

Ecco, io credo che questo sia un elemento molto grave, tenendo conto dei provvedimenti legislativi che sono in corso di esame presso le varie Commissioni parlamentari e dei numerosissimi, scottanti, gravi problemi di carattere generale che dovremo affrontare in sede di sindacato ispettivo sull'attività del Governo.

Proprio per questo mi ero permesso ieri di proporre che, almeno simbolicamente,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1986

questa lunga teoria di decreti-legge fosse interrotta per far posto alla conclusione (con la votazione finale) della discussione, rimasta sospesa il 9 gennaio scorso, delle mozioni sulle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2. Il collega Rodotà, a nome del gruppo della sinistra indipendente, aveva proposto che fosse incluso nel calendario il dibattito sulle conclusioni della competente Commissione in ordine al progetto d'istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta sui fondi neri dell'IRI: sappiamo bene che si tratta di conclusioni negative, ma sollecitiamo anche noi, come il collega Rodotà, che tale parere sia sottoposto, come è richiesto dal regolamento, all'esame dell'Assemblea. La scelta dell'una e dell'altra delle soluzioni indicate avrebbe comunque consentito di sottolineare l'intendimento della Camera, al termine della lunga sessione riservata all'esame dei disegni di legge finanziaria di bilancio, di non rassegnarsi a svolgere mere funzioni notarili di ratifica (o di reiezione) dei decreti-legge adottati dal Governo.

Ecco quello che intendevo ribadire, anche per segnalare a tutti una rilevante preoccupazione: mentre ci accingiamo, infatti, a porre fine ad un periodo assai travagliato, affidiamo le nostre aspettative e le nostre speranze ai mesi successivi, quando però sappiamo fin d'ora bene che i mesi successivi saranno in gran parte occupati dai congressi dei partiti. In sostanza, senza considerare la sospensione dei lavori parlamentari per le festività pasquali e per l'eventuale crisi di governo, nei prossimi tre mesi perderemo almeno cinque o sei settimane di lavoro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, ribadisco che siamo d'accordo sul calendario che è stato ieri valutato in maniera largamente positiva dalla Conferenza dei capigruppo, anche se manteniamo le consuete riserve sul metodo

della decretazione di urgenza adottato dal Governo. Ho chiesto di parlare solo per dichiarare che questa è l'ultima volta in cui noi accettiamo di consentire una precedenza in favore dell'esame dei disegni di legge di conversione di decreti legge. Sappiamo, certamente, che esiste una precedenza di ordine procedurale, stabilita dalla Costituzione e dal regolamento; noi faremo però d'ora in poi tutto il possibile per rallentare di fatto l'iter dei disegni di legge di conversione rispetto all'iter dei disegni di legge ordinari, in modo che il Governo cominci a comprendere che quella dei decreti-legge non è la via per realizzare la suddetta corsia preferenziale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Desidero brevemente ripetere, in questa sede, taluni concetti che ho avuto già modo di esprimere nella riunione di ieri della Conferenza dei capigruppo, affinché restino agli atti di questa Camera. La mia contrarietà al calendario che ci viene proposto si basa sulla constatazione del soffocamento della vita parlamentare, imposto dal Governo, sulla base di una determinata concezione dei rapporti tra esecutivo e legislativo e di uno specifico modo di governare.

Credo che il ricorso ai decreti-legge, ammantati di una urgenza che il più delle volte francamente non sussiste, celi in realtà un malessere profondo nel modo di legiferare e nel modo di interpretare il proprio ruolo, da parte del Governo. Non si tratta di una questione tecnica, signor Presidente, e nemmeno di una questione che si risolve, come è stato prima ricordato, con l'istituzione delle corsie preferenziali o con l'abolizione del voto segreto, come invocato da più parti.

Si tratta di altro, e precisamente del fatto che in questo paese non si vuole affrontare con serietà l'esame di leggi di riforma, nell'ambito delle quali si possa anche ipotizzare l'introduzione del principio della delegificazione, ma che siano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1986

comunque tali da costituire un quadro di riferimento su cui basare atti di carattere esecutivo oltre che atti di carattere legislativo. Ed è proprio su tutto ciò che il Governo ha contribuito ad accumulare ritardi sempre più gravi.

Quindi, la mia contrarietà, signor Presidente, come ho già avuto modo di esprimerle ieri in sede di Conferenza dei capigruppo, non è riferita alla sua proposta di calendario, ma ad una situazione imposta dal Governo e di fronte alla quale non so come potremmo reagire. Certo, possiamo rivedere quell'articolo della Costituzione che impone il rispetto di determinati doveri da parte della Camera in rapporto alla decretazione di urgenza, così come si possono assumere tante altre iniziative. Comunque, a questo punto il problema è essenzialmente politico e credo che il Governo non abbia il diritto di chiedere alcuna corsia preferenziale fino a quando continuerà a comportarsi in questa maniera.

Per questi motivi, signor Presidente, non darò più nessun assenso a qualsiasi proposta di calendario della Camera che costituisca un insulto a quello che dovrebbe essere il ruolo del Parlamento nelle sue funzioni di legislatore e di controllore del Governo. Non darò più il mio assenso perché mi troverò, al pari degli altri colleghi, di fronte al problema di consentire ad un atto formale (come la proposizione di un calendario da parte della Presidenza della Camera), oppure di rifiutare questo consenso in nome di un qualche cosa che — mi rendo conto — non ha soluzione sul piano procedurale né sul piano delle responsabilità della Presidenza della Camera.

Si tratta di una condizione nella quale il Governo pone i parlamentari e i gruppi politici operanti all'interno del Parlamento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione il calendario dei lavori dell'Assemblea predisposto dal Presidente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, concernente provvedimenti urgenti in materia di opere e servizi pubblici, nonché di calamità naturali (3368); e della concorrente proposta di legge: Ventre ed altri: Proroga dei termini previsti dall'articolo 72 della legge 14 maggio 1981, n. 219, relativi alle agevolazioni per la ricostruzione di immobili nelle zone terremotate (3318).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, concernente provvedimenti urgenti in materia di opere e servizi pubblici, nonché di calamità naturali; e della concorrente proposta di legge d'iniziativa dei deputati Ventre, Cobellis, Colombo, Del Mese, Gargani, Sanza, Sorice, Stegagnini, Vecchiarelli e Viti: Proroga dei termini previsti dall'articolo 72 della legge 14 maggio 1981, n. 219, relativi alle agevolazioni per la ricostruzione di immobili nelle zone terremotate.

Ricordo che nella seduta dell'8 gennaio 1986 la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 791 del 1985, di cui al disegno di legge di conversione n. 3368.

Ricordo altresì che la Camera, nella seduta del 7 febbraio scorso, ha autorizzato le Commissioni riunite II (Interni) e IX (Lavori pubblici) a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di svolgere la sua relazione il relatore per la IX Commissione, onorevole Fornasari.

GIUSEPPE FORNASARI, Relatore per la IX Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge al nostro esame reca la conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, concernente provvedimenti urgenti in materia di opere e

servizi pubblici, nonché di calamità naturali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

Come è evidente nello stesso titolo i termini prorogati attengono, dunque, alle opere pubbliche e alle varie disposizioni dettate anche a più riprese in tema di calamità naturali. Per la verità, le disposizioni concernenti le opere pubbliche in senso stretto sono assai scarse; in particolare, si prevede la proroga delle disposizioni contenute nel titolo terzo del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, da ultimo prorogato dalla legge 1° marzo 1985, n. 42, fino al 31 dicembre 1985.

Tali disposizioni, nell'intento di semplificare e accelerare le procedure, attribuiscono ai provveditorati alle opere pubbliche ed ai magistrati per il Po e alle acque la competenza ad approvare progetti e contratti relativi ad opere pubbliche, senza limite di valore. Prevedevano inoltre un ampliamento delle competenze consultive del comitato tecnico-amministrativo.

Tale proroga, originariamente stabilita dal decreto al 31 dicembre 1986, è stata portata, nel testo approvato dalle Commissioni riunite, al 30 giugno 1986. Le Commissioni riunite hanno inoltre portato la competenza consultiva del comitato tecnico-amministrativo ad esprimere pareri sui progetti e contratti riguardanti opere pubbliche da 300 milioni ad un miliardo e mezzo, in quanto hanno tenuto conto della svalutazione intercorsa nel periodo dal 1965 ad oggi.

Per le opere di competenza dell'ANAS il decreto prevede la sospensione della necessità del parere del Consiglio di Stato fino al 31 dicembre 1986 per i progetti di importo superiore al miliardo, data da ultimo prorogata al 31 dicembre 1985 dal decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 901. Il testo approvato dalle Commissioni ha ridotto la proroga prevista nel decreto, portandola al 30 giugno 1986.

In base all'applicazione delle disposizioni di cui ai commi quarto e quinto della legge n. 1 del 1971, l'approvazione comunale di progetti di opere pubbliche non conformi alle destinazioni d'uso previste negli strumenti urbanistici vigenti non comporta la necessità di varianti, purché l'area sia destinata a servizio pubblico. Nel caso di aree con diverse destinazione, l'approvazione del progetto equivale di per sé a adozione di variante, e non necessita di preventiva approvazione regionale. La validità di tale disposizione, originariamente di durata triennale, è stata prorogata da ultimo al 31 dicembre 1986 dal decreto-legge in esame. Anche questo termine, tuttavia, risulta spostato dalle Commissioni al 30 giugno 1986.

Si prevede inoltre la proroga fino al 31 dicembre 1987 dell'attività e del funzionamento dell'ispettorato generale per le zone terremotate del Belice, istituito con il decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 241. I connessi oneri finanziari sono coperti da una autorizzazione di spesa elevata a 900 milioni dal decreto in esame.

Nel testo approvato dalle Commissioni si è inoltre prevista la possibilità di prorogare i contratti di lavoro di diritto privato stipulati in base all'articolo 19 dello stesso decreto-legge n. 79 del 1968, al fine di consentire effettivamente il funzionamento dell'ispettorato. Per detta disposizione è stata quindi stabilita un'apposita copertura finanziaria.

Le Commissioni riunite hanno poi inserito nel testo una norma diretta ad ampliare l'organico del personale dei comuni colpiti dal terremoto del 1980.

Si è inoltre stabilita la proroga fino al 31 dicembre 1986 dei termini previsti per l'attuazione delle opere contemplate dall'articolo 9 della legge 10 dicembre 1962, n. 1549. Sono altresì prorogate fino allo stesso termine anche le relative procedure espropriative. Si ricorda che le opere in questione riguardano la costruzione del canale navigabile Milano-Cremona-Po.

Ben più rilevanti sono le disposizioni in

materia di calamità naturali. Come si legge nella relazione che accompagna il disegno di legge in esame, si è reso necessario adottare con decreto-legge talune misure di particolare urgenza e necessità, a causa della mancata approvazione in tempo utile da parte del Parlamento del disegno di legge n. 2824, che conteneva molteplici disposizioni in materia.

In particolare, nel decreto si prevede la proroga fino al 31 marzo 1986 dei compiti e dei poteri conferiti dalla legge n. 219 del 1981 al sindaco di Napoli ed al presidente della giunta regionale della Campania quali commissari straordinari per l'opera di ricostruzione dopo il terremoto del 1980. È stata prevista una breve proroga, che corrisponde alla volontà, manifestata in sede parlamentare, di limitare quanto più possibile le gestioni straordinarie.

Vengono altresì aboliti gli articoli 5-bis e 5-ter del decreto-legge 26 giugno 1981, n. 333, convertito, con modificazioni, nella legge 6 agosto 1981, n. 456. Gli articoli in questione prevedevano l'attribuzione al sindaco di Napoli e al presidente della giunta regionale della Campania, in quanto commissari straordinari, del potere di apportare varianti ed integrazioni alla individuazione delle aree degli edifici, effettuata ai sensi degli articoli 80 e 82 della legge n. 219 del 1981; e la facoltà degli stessi commissari di disporre, previa autorizzazione del CIPE, l'inclusione nel programma straordinario, di cui al titolo VIII, cioè l'intervento straordinario per Napoli, della medesima legge n. 219 del 1981, di opere già finanziate con altre leggi ordinarie e speciali, in quanto risultassero funzionalmente correlate con l'attuazione del programma straordinario medesimo.

Si prevede, inoltre, la proroga al 30 giugno 1986 del termine per l'assistenza ai nuclei familiari colpiti dal terremoto del 1980-81: il relativo onere è posto a carico del fondo per la protezione civile. Si stabilisce anche che i predetti nuclei familiari, nonché quelli occupanti alloggi monoblocco negli appositi campi della città di Napoli, siano inclusi con priorità assoluta nelle graduatorie per l'assegnazione

degli alloggi costruiti nell'ambito del programma straordinario, esonerandoli dal pagamento dei contributi per le spese alberghiere sostenute dall'erario. In relazione a ciò il testo approvato dalle Commissioni ha sancito l'abrogazione delle ordinanze del commissario straordinario che prevedevano il pagamento di cui sopra.

Si prevede, infine, la proroga al 31 giugno 1986 del termine concernente la sospensione dei provvedimenti di rilascio degli immobili nei comuni colpiti dal sisma del 1980-81. L'originaria disposizione posta dal decreto è stata radicalmente innovata dalle Commissioni riunite, prevedendo in particolare una graduazione degli sfratti dopo il termine del 30 giugno 1986 fissato nel decreto-legge. Tuttavia, anche nel testo delle Commissioni la norma sospensiva non si applica per i provvedimenti di rilascio basati sulla morosità del conduttore o del subconduttore, sulla necessità propria e dei parenti in linea retta entro il secondo grado di destinare l'immobile ad uso abitativo, sulla necessità di compiere nell'immobile lavori di ricostruzione o di consolidamento per la cui esecuzione la presenza del conduttore costituirebbe ostacolo, sulla possibilità per il conduttore di disporre di altro alloggio, sulla sublocazione del conduttore che inoltre non occupa l'alloggio nemmeno in parte con continuità, sulla mancata occupazione dell'alloggio da parte del conduttore senza giustificato motivo, sulla risoluzione del contratto per gravi inadempimenti contrattuali del conduttore e per essersi il conduttore stesso servito dell'immobile per lo svolgimento di attività penalmente illecite.

Inoltre, il rilascio potrà avvenire quando il locatore sia stato in grado di offrire al conduttore altro alloggio idoneo ad un canone non superiore del 20 per cento a quello prima corrisposto.

Un ulteriore punto è la conservazione nel conto dei residui passivi, fino al 31 dicembre 1986, dei fondi iscritti nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, ai sensi della legge 10 dicembre

1980, n. 845, e non ancora impegnati alla data del 31 dicembre 1985. Come è noto, tale legge è stata emanata per proteggere il territorio del comune di Ravenna dal fenomeno della subsidenza.

Il decreto-legge contiene poi altre norme riguardanti fattispecie tra loro eterogenee. Si ricordino in tal senso le disposizioni che concernono il mantenimento in servizio degli ufficiali delle forze armate e del personale assunto a fini di protezione civile; la proroga delle disposizioni dettate per il potenziamento dell'attività di ricerca e di sorveglianza sui fenomeni sismici; le modalità di recupero delle imposte e dei contributi sospesi in seguito al terremoto del maggio 1984; il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che si trova a fronteggiare accresciute esigenze operative.

In relazione a queste ultime, le Commissioni riunite hanno previsto che il ministro per il coordinamento della protezione civile, d'intesa con quello dell'interno, approvi i piani annuali per la ristrutturazione delle colonne mobili regionali, comunicandoli al Parlamento entro il mese di febbraio dell'anno di competenza; e che il ministro dell'interno emani il decreto di riassetto degli ispettorati dei vigili del fuoco.

È inoltre stabilito dal decreto-legge l'esonero dall'IVA per le cessioni di fabbricati, prefabbricati, servizi ed accessori realizzati in dipendenza di attività di ricostruzione, riparazione e ripristino di fabbricati adibiti ad uso di abitazione e non, di opere di pubblica utilità, eccetera, nei comuni di Pozzuoli, Monte di Procida e Bacoli, in relazione all'attività di ricostruzione e ripristino a seguito dei fenomeni di bradisismo, nonché — variante aggiunta dalle Commissioni — nei comuni colpiti dai movimenti sismici del 1984.

Infine, gli articoli 9 e 10 del decreto-legge si occupano di due recenti calamità: l'incendio del deposito AGIP di Napoli e il terremoto del giorno di Natale alle falde dell'Etna. Per quanto riguarda Napoli, si dà facoltà agli affittuari degli stabili danneggiati di sostituirsi ai proprietari, mentre per la Sicilia si prevede l'inter-

vento del fondo per la protezione civile, per i cui interventi il testo approvato dalle Commissioni introduce alcuni chiarimenti, attribuendo al ministro la facoltà di stabilire con propria ordinanza le necessarie deroghe procedurali per consentire l'immediata esecuzione degli interventi, ai quali si applica la disciplina della legge n. 219, salvo le eventuali ordinanze.

L'ultima norma del decreto-legge prevede un'ulteriore proroga del termine per la presentazione dell'istanza per il rilascio del nulla osta provvisorio di prevenzione incendi. Le Commissioni hanno modificato sensibilmente il testo originario, fissando tale termine al 31 ottobre 1986 e stabilendo che la proroga si applichi anche a coloro che abbiano già presentato l'istanza.

Onorevoli colleghi, nella valutazione degli emendamenti presentati, le Commissioni riunite hanno tenuto conto di quelli che avevano una stretta attinenza con la materia del decreto-legge ed è in esse prevalsa l'intesa di operare un primo sbarramento alle proposte di emendamento, in modo da licenziare in tempi ragionevoli il testo per questo dibattito in aula. Alcuni emendamenti — tra cui quelli proposti dallo stesso Governo in materia di edilizia residenziale pubblica — potranno così eventualmente essere riesaminati dal Comitato dei diciotto e riproposti all'esame dell'Assemblea.

Con le opportune integrazioni introdotte dalle Commissioni riunite, il decreto in esame corrisponde indubbiamente alle necessità per le quali è stato emanato e sembra pertanto opportuna una rapida approvazione del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di svolgere la sua relazione il relatore per la II Commissione, onorevole Balestracci.

NELLO BALESTRACCI, Relatore per la II Commissione. Onorevole Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sono certamente facilitato in questo mio intervento dalla puntuale rela-

zione ora svolta dal collega Fornasari. Mi limiterò pertanto ad alcune osservazioni su argomenti di competenza della Commissione interni, argomenti connessi alla protezione civile e al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, ai servizi antincendi negli aeroporti (prestati dalla amministrazione militare o dal corpo nazionale dei vigili del fuoco), alla prevenzione incendi e ai nulla osta relativi a tale servizio.

In particolare, mi occuperò degli articoli 4, 11, 12 e 13 del provvedimento.

Il decreto-legge ha subito non poche modifiche in sede di esame da parte delle Commissioni riunite lavori pubblici ed interni. Io, come ho già detto, mi occuperò di quelle che riguardano le materie di competenza della Commissione interni.

L'articolo 4 prevede un aumento di mille unità della attuale dotazione organica del corpo nazionale dei vigili del fuoco, così ripartite: 550 unità nel ruolo della carriera dei vigili, 450 nel ruolo della carriera dei capisquadra e capireparto. Al secondo comma dello stesso articolo 4 si prevede una contestuale ed uguale diminuzione della dotazione organica delle carriere dei servizi di supporto tecnico dello stesso corpo nazionale dei vigili del fuoco, dotazioni di cui all'articolo 11 della legge 23 dicembre 1980, n. 930. Tale diminuzione riguarda per 259 unità il secondo livello, per 72 unità il terzo livello, per 585 unità il quarto livello, per 25 unità il quinto, per 52 unità il sesto e per 7 unità il settimo livello.

L'aumento delle 1000 unità nel corpo (mi pare importante, anche per un'accelerazione delle procedure per l'immissione nel corpo stesso), non rimette in discussione le procedure previste dall'articolo 8 della legge 13 maggio 1985, n. 197, che — come i colleghi certamente ricorderanno — riguardano i candidati idonei, secondo la graduatoria, al concorso per mille posti, bandito nel 1983: la graduatoria avrà una vigenza di tre anni e, poiché le Commissioni hanno apportato un'integrazione per cui gli effetti di questa previsione dateranno dal 1° aprile 1986, credo che le procedure di reclutamento (mi si consenta questa parola) do-

vrebbero essere sufficientemente rapide. Le modificazioni agli organici, appunto, avranno effetto a decorrere dal 1° aprile.

Il quinto comma del medesimo articolo 4 contiene la previsione finanziaria di 20 miliardi, cui si provvede con l'utilizzo delle maggiori entrate realizzate per effetto dell'articolo 1 del decreto-legge del 30 dicembre 1985, in materia di contenimento del fabbisogno del settore pubblico, e solo per inciso si può aggiungere che la procedura è abbastanza anomala perché, se il decreto-legge non venisse convertito in legge — il che, peraltro, è abbastanza non infrequente in Parlamento —, il problema della previsione finanziaria certamente riaprirebbe il capitolo.

Sono stati riformulati il sesto e settimo comma, riguardanti il primo la ristrutturazione delle colonne mobili regionali del Corpo nazionale dei vigili del fuoco; si tratta di una riflessione più puntuale sulla spesa che, più correttamente (è parso alle Commissioni), farà carico al fondo per la protezione civile, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 10 del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito con modificazioni nella legge 24 luglio 1984, n. 363, e non alla legge n. 197 citata, che tratta del rifinanziamento dei provvedimenti straordinari e del potenziamento dei servizi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Qui vi è stata un'intesa politica significativa, tra il ministro per la protezione civile ed il ministro dell'interno, dopo una riflessione intervenuta nelle Commissioni.

L'ottavo comma, riformulato dalle Commissioni, fa obbligo al ministro dell'interno, ai sensi dell'articolo 8 della legge 8 dicembre 1970, n. 996, di emanare entro 90 giorni dalla data dell'entrata in vigore del decreto in esame il decreto di riassetto degli ispettorati dei vigili del fuoco, istituendoli nelle regioni che ne sono prive: mi pare che la Valle d'Aosta, la Basilicata ed il Molise, vi siano interessate. Si potrebbe soltanto aggiungere che quest'obbligo del ministro dell'interno porrà qualche problema di adeguamento

degli organici, cui sarà opportuno che Governo e Parlamento pensino per tempo.

L'articolo 11 prevede un'integrazione, per il solo 1985, nella misura di 50 miliardi, per il fondo della protezione civile, allo scopo di fronteggiare gli oneri derivanti dall'attuazione del presente decreto. All'onere di 50 miliardi di lire, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento previsto per l'istituzione del servizio nazionale della protezione civile, rispettivamente, per il 1984 nella misura di 30 miliardi e per il 1985 in quella di 20 miliardi.

Anche a questo punto, solo per inciso si può notare che questa (come dire?) sottrazione del finanziamento abbastanza contenuto per l'istituzione del servizio nazionale della protezione civile (che quanto prima formerà oggetto di esame in quest'aula, come i colleghi sanno), pone problemi di finanziamento: la legge per la protezione civile assume certamente un grandissimo significato, perché per la prima volta si compie una riflessione molto profonda sui problemi che un servizio di previsioni, prevenzione e soccorso comporta. Si tratta, quindi, di un elemento importante ai fini di una previsione finanziaria in grado di assicurare il sostegno necessario a questo grave sforzo organizzativo previsto dal provvedimento.

L'articolo 12 del testo in discussione riguarda proroghe importanti, in quanto il secondo comma fa slittare al 31 dicembre 1986 il termine relativo alla prestazione del servizio antincendio da parte dell'amministrazione militare negli aeroporti di Firenze Peretola, Grosseto, Roma Urbe e Taranto e da parte del Corpo dei vigili del fuoco negli aeroporti di Pescara e Villanova d'Albenga. Come è noto tale termine era scaduto il 31 dicembre 1985.

Il contenuto dell'articolo 13 è stato espressamente ricordato dal collega Fornasari ed io, quindi, non desidero aggiungere altro sulle norme in esame, se non una considerazione di ordine generale. Sono convinto che il lavoro delle Commis-

sioni abbia consentito significative puntualizzazioni e ritengo che il testo in esame risponda complessivamente agli obiettivi che il Governo intendeva raggiungere con l'emanazione del decreto-legge.

Penso, altresì, che sarebbe opportuno che il Parlamento compia una riflessione di carattere complessivo su questa materia, in ordine alla quale si sono venute sovrapponendo diverse e successive misure legislative sotto l'urgenza dei tanti eventi calamitosi che hanno colpito il nostro paese. Una particolare attenzione dovrebbe essere riferita ai termini dettati dai decreti e dalle leggi susseguitesi nel tempo, sia per un'importante opera di orientamento di coloro che sono tenuti a rispettare queste norme, sia per valutare proroghe riguardanti ragionevoli lassi di tempo, in modo che, stanti i problemi da affrontare, l'amministrazione centrale, quelle periferiche e gli enti locali siano posti in condizioni di dare risposte più attendibili e realistiche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per il coordinamento della protezione civile.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, Ministro senza portafoglio. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, prendo la parola non tanto per affrontare il merito del provvedimento in esame, che pure in parte tratterò, ma soprattutto per formulare delle osservazioni di carattere generale, in particolare contro la provvisorietà di tutti i provvedimenti che, da venti anni a questa parte, in quest'aula e nell'aula della Camera alta, si sono andati prendendo per far fronte alle situazioni derivanti da calamità naturali.

Ritengo che la nazione abbia bisogno di una legge unica generale, in modo che, quando sventuratamente i cittadini ed il

territorio siano colpiti da calamità naturali, il Governo debba intervenire soltanto per il finanziamento necessario al soddisfacimento delle esigenze determinatesi.

Voglio richiamare l'attenzione del ministro e degli onorevoli colleghi sul fatto che attualmente in Italia vigono 5, 6 o 7 forme diverse di intervento, vigendo 5, 6 o 7 leggi diverse concernenti aree diverse del territorio. Sono ancora operanti le norme concernenti le misure assunte dopo il terremoto avvenuto in Campania nel 1962; c'è ancora in atto quanto disposto per i terremoti del Belice, del Friuli, di alcune zone dell'Umbria e delle Marche, nonché per il terremoto della Campania del 1980 e via di seguito. Non voglio elencare tutte le sventure nazionali per cui mi limito a questi esempi.

Ogni territorio è però regolato da una legge diversa. Se esiste un contrasto con l'articolo 3 della Costituzione, esso si identifica nella legiferazione che vi è stata in materia di calamità naturali. Vi è una sorta di provvisorietà in ogni aspetto di queste traversie nazionali. Un esempio lampante si ha nella proroga dei poteri dei due commissari di Governo inviati in Campania. Durante il terremoto del 1980 vi fu un compromesso tra la democrazia cristiana ed il partito comunista: poiché allora il sindaco di Napoli era comunista, si volle nominare un commissario presidente della regione di parte democristiana. I poteri di questi commissari scadranno il 31 marzo 1986, cioè tra poco più di un mese sorgerà il problema della successione.

Ma davvero il mandato scadrà il 31 marzo, oppure si presenterà un nuovo decreto per prorogare i poteri del commissario di Governo sindaco di Napoli e del commissario di Governo presidente della regione Campania? Signor ministro, vorrei richiamare la sua attenzione sulla necessità di una uniformità legislativa: i cittadini italiani non possono essere trattati in modo diverso a seconda dell'ubicazione del sisma, cioè se esso colpisce una parte o un'altra del territorio nazionale.

Per quanto riguarda la cosiddetta proroga degli sfratti, vorrei ricordare che in

Italia non esiste più la proroga delle locazioni in quanto la Corte costituzionale dichiarò illegittima tale proroga che violava l'autonomia contrattuale. Ora noi abbiamo aggirato il disposto della Corte costituzionale ed invece di prorogare il termine delle locazioni, sospendiamo l'esecuzione degli sfratti. Non è affatto vero che tale esecuzione sia sospesa fino al 30 giugno 1986 perché da questa data partono i diversi scaglioni, per cui si ha una proroga fino al 1° gennaio 1988. In altre parole dal 1° gennaio possono iniziare gli sfratti per i provvedimenti divenuti esecutivi tra il 1° gennaio 1985 e la data della entrata in vigore del presente decreto. Anche in questa materia bisogna mettere ordine ed unificare la legislazione vigente. Ritengo che per la Campania e per la Basilicata il periodo dell'emergenza — per cui era necessaria una regolamentazione diversa rispetto alle altre regioni — sia terminato.

Signor ministro, forse non riesco a comprendere bene una questione. Che il Corpo dei vigili del fuoco abbia un aumento di mille unità nella dotazione organica è chiaro, ma ciò che non sono riuscito a comprendere — gradirei che il ministro mi rispondesse — è il fatto che a fronte di un aumento di mille vigili del fuoco, agenti semplici oppure graduati, vi è una riduzione di mille unità nell'organico delle carriere dei servizi di supporto tecnico. Vorrei sapere, signor ministro, quali sono queste carriere, perché sembra strano che, mentre il corpo dei vigili del fuoco con l'organico attuale ha bisogno di mille unità di supporto, queste poi siano ridotte al momento di un aumento della dotazione dell'organico.

Signor ministro, queste sono considerazioni di carattere generale che tendono tuttavia a richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di un testo unico per far fronte alle calamità naturali. Il mio gruppo comunque si asterrà. A volte ci si astiene perché la propensione verso un provvedimento non è sufficiente a far esprimere un voto favorevole; altre volte ci si astiene perché la propensione è sfavorevole al provvedimento, ma non al

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1986

punto di esprimere un voto negativo. Quest'ultimo è il nostro caso, e noi non votiamo contro proprio perché esistono situazioni reali che devono essere affrontate (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fabbri. Ne ha facoltà.

ORLANDO FABBRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, di fronte ad un provvedimento come quello al nostro esame, così nutrito di proroghe che riguardano questioni di natura diversa tra loro (si va dall'ANAS ai magistrati delle acque, alle competenze deliberative degli enti locali, a questioni che riguardano apparati e strumenti predisposti per far fronte alle calamità, a corpi di pronto intervento), di fronte ad un decreto così articolato, ci sono sembrati e ci sembrano tuttora giustificati i rilievi critici che abbiamo sollevato nel corso della seduta congiunta delle Commissioni interni e lavori pubblici.

Per molte di queste proroghe (mi riferisco in particolare a quelle contenute nei vari commi dell'articolo 1), siamo di fronte ad una ripetitività ormai ventennale; per alcune di queste proroghe l'inizio risale addirittura agli anni immediatamente successivi al 1965. Le ragioni di ordine contingente ed urgente, che di volta in volta suggerivano la necessità di ricorrere a proroghe, hanno finito con l'assumere i connotati di ragioni di ordine permanente. Vi sono fondati motivi o no? Crediamo che vi siano fondati motivi, per cui occorre uscire da questa permanente precarietà e trasformare le norme temporanee in scadenza in norme a regime.

Comunque, al di là dei rilievi critici, il nostro atteggiamento sarà nel complesso favorevole alla conversione del decreto. Una delle ragioni della nostra posizione positiva nei confronti del provvedimento è senz'altro da ricercarsi nel fatto che sono state recepite alcune delle preoccupazioni, alle quali poc'anzi facevo riferimento. Infatti vediamo che una serie di termini in scadenza, anziché essere pro-

rogati al 31 dicembre 1986, sono prorogati fino al 30 giugno di quest'anno.

Tutto questo è stato previsto nella convinzione di definire un termine strettamente necessario per addivenire al varo di una normativa a regime. Devo inoltre aggiungere che nella seduta delle Commissioni riunite vi è stata, da parte degli stessi presidenti delle Commissioni, l'assunzione formale dell'impegno a procedere rapidamente all'esame dei provvedimenti presentati (il disegno di legge e le proposte di iniziativa parlamentare) in modo che si arrivi quanto prima ad una normativa che definisca tutto il complesso della materia.

Alcuni articoli del provvedimento al nostro esame riguardano aspetti relativi alle calamità naturali e agli eventi di carattere eccezionale, nei confronti dei quali a suo tempo si è avuto un intervento legislativo, che oggi dobbiamo mantenere in vita, perché l'opera è ben lungi dall'essere completata. C'è, indubbiamente, una serie di misure atte a garantire l'efficienza degli strumenti operativi messi in atto. Pertanto, la giustezza di prolungare l'intervento straordinario e tutte le misure relative agli interventi messi in essere per far fronte alla conseguenza delle calamità naturali, costituisce un altro dei motivi che ci inducono ad assumere un atteggiamento favorevole alla conversione di questo decreto-legge.

Dobbiamo inoltre ricordare che il decreto ha essenzialmente per oggetto la proroga di termini e che tali proroghe ci appaiono, anche se molteplici, tutte strettamente necessarie.

È stata altresì evitata — e ci preme qui ripeterlo, dopo averlo ricordato in Commissione — la tentazione, più volte affiorata nel corso dei lavori delle Commissioni riunite, e che per certi versi poteva anche apparire non immotivata, di ampliare il provvedimento al nostro esame, aggiungendo riferimenti ad altri eventi pur gravi e calamitosi. Tali richiami — pur giustificabili, ripeto — per l'oggetto del decreto al nostro esame e per la snellezza del suo *iter*, richiedevano, infatti, una diversa collocazione in altri provvedi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1986

menti, che del resto sono già all'esame del Parlamento.

Naturalmente le considerazioni che vado svolgendo, e che cercano di motivare il nostro atteggiamento favorevole alla conversione del decreto-legge n. 791, resteranno tali se in aula prevarrà — come ci auguriamo — l'orientamento assunto quasi all'unanimità nelle Commissioni riunite, che è volto ad evitare la ripresentazione, da parte del Governo o di esponenti della maggioranza, di emendamenti già accantonati in Commissione — dico questo perché abbiamo visto circolare il testo di qualche emendamento — che potrebbero introdurre degli elementi distorsivi e pericolosi rispetto a normative già in vigore; mi riferisco, ad esempio, ad emendamenti tendenti a modificare la legge n. 10 in tema di regime delle lottizzazioni. Ci auguriamo che si possa proseguire il lavoro in aula con quella concordia e con quella unità di intenti che si è verificata in Commissione.

Il terzo elemento che ci porta a considerare con favore il provvedimento è da individuarsi nelle positive modifiche introdotte in Commissione e relative alla proroga degli sfratti nelle zone terremotate, con particolare riferimento alle situazioni di necessità, in considerazione del fatto che l'evento calamitoso ha sottratto al mercato una serie di potenzialità abitative. Si tratta di una zona calda, nella quale per di più sono venute a mancare molte possibilità di locazione, a causa delle distruzioni che ci sono state. In questo senso, ci è sembrato giusto introdurre nel provvedimento l'aspetto riguardante lo stato di necessità.

Nelle considerazioni che ho svolto sono presenti le motivazioni che hanno portato il mio gruppo ad assumere un atteggiamento favorevole al provvedimento in esame. Tale atteggiamento è stato rafforzato soprattutto dal fatto che tra le modifiche introdotte vi è stata quella relativa agli eventi calamitosi di carattere similare avvenuti nel Friuli. Si è pensato, pertanto, a prorogare la legge di ricostruzione delle zone terremotate del Friuli.

Con le considerazioni svolte e per le

ragioni espresse dichiaro l'orientamento favorevole del gruppo comunista al provvedimento in esame, con l'auspicio che esso sia varato al più presto, tenendo ferme quelle caratteristiche che gli sono derivate dall'esame delle Commissioni congiunte.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la IX Commissione, onorevole Fornasari.

GIUSEPPE FORNASARI, *Relatore per la IX Commissione*. Mi sembra di avere riscontrato una convergenza generale nell'impostazione data alla discussione. Pertanto, non ho nulla da aggiungere a quanto già detto in precedenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro per il coordinamento della protezione civile.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare i relatori Fornasari e Balestracci che, nelle loro puntuali relazioni, hanno evidenziato i problemi che erano all'origine del decreto e che riguardano prevalentemente, come è stato sottolineato dall'onorevole Fabbri, proroghe di termini relativi ad atti che, se non compiuti, interrompono o compromettono un lavoro che è in corso.

A questo proposito, si potrà auspicare un sistema che non ci porti sempre a proroghe a pioggia; ma non c'è dubbio che, obiettivamente, di fronte ai problemi sul tappeto, il non ricorrere allo strumento della proroga avrebbe compromesso (abbiamo recuperato per i capelli, onorevole Baracetti, la questione che riguardava il Friuli) un lungo, positivo, importante lavoro di ricostruzione.

Era certamente necessario recepire alcuni suggerimenti (anche l'onorevole Fabbri ha dato atto di questo) relativi ai tempi ed ai limiti delle proroghe. Mi riferisco, innanzitutto, alla proroga —

anch'essa estremamente necessaria — dei poteri dei commissari straordinari di Napoli e della Campania per la realizzazione del programma dei 20 mila alloggi, per il quale la proroga si impone nei fatti per il completamento delle opere in corso. Tra l'altro, la proroga prevista è troppo breve per l'azione di completamento...

ANTONIO GUARRA. Ne faremo un'altra!

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. ... ma non era possibile non accettare il suggerimento del Parlamento che, nel convenire sull'opportunità della proroga, si riservava di intervenire con un nuovo provvedimento in tempi brevi, per affrontare il problema dei commissariati, che si trascina da tempo ed al quale si deve dare in qualche modo soluzione con una sorta di gestione-stralcio. Non a caso il secondo comma dell'articolo 2 assimila le gestioni commissariali alle gestioni stralcio, facendo riferimento a completamenti di programma e non ad ulteriori ampliamenti di programma, essendosi ormai in una fase in cui è necessario tirare i remi in barca, cioè cominciare ad arrivare alla conclusione di opere e lavori che sono stati varati da cinque anni.

Certamente, onorevole Guarra, esistono nel provvedimento i termini che, con la nuova legge sulla protezione civile, non avranno più bisogno di nuove proroghe. E qui il collega Balestracci, richiamandosi alla legge sulla protezione civile che questa Assemblea — io credo — esaminerà non appena esauriti gli adempimenti concernenti il varo del disegno di legge finanziaria, ci ha ricordato che una serie di norme non avranno più bisogno di continue proroghe. Mi riferisco, ad esempio, alla norma che consente l'utilizzazione della comunità scientifica ai fini del monitoraggio dei terremoti, il rapporto operativo con l'Istituto nazionale di geofisica, con il gruppo di difesa dai terremoti e con i vari gruppi del CNR che collaborano organicamente e quotidianamente con la protezione civile.

Noi oggi procediamo di proroga in proroga proprio in attesa della legge; giustamente il Parlamento non ha mai licenziato una norma definitiva dovendo essa rientrare nella legge-quadro generale sulla protezione civile, consentendo tuttavia al ministro della protezione civile, con norme limitate nel tempo, di poter operare in attesa della definizione della normativa complessiva.

Lo stesso vale anche per la norma che riguarda la proroga dell'attività degli ufficiali delle forze armate in servizio presso i centri operativi della protezione civile ed alcuni altri problemi che appunto con queste proroghe di alcuni mesi possono saldarsi con la legge organica sulla protezione civile ormai matura per l'approvazione da parte del Parlamento.

Voglio dire al collega Guarra che è vero che stiamo andando verso una equiparazione per diritti dei cittadini nei confronti dello Stato e riparazioni per eventi calamitosi. E lo dimostra il fatto che recuperiamo la norma del Friuli in un momento in cui, se non lo facessimo, probabilmente verrebbe meno la disposizione di un decreto-legge approvato l'altra sera dal Senato riguardante disposizioni per il terremoto della Campania e della Basilicata, norma che, per quanto riguarda il trattamento fiscale, si richiama alla legge sul Friuli. Infatti, abbiamo introdotto per il terremoto dell'Abruzzo (richiamato anche in questo provvedimento) le norme della legge n. 219 che avevamo adottato per la Campania e la Basilicata.

Direi perciò che, ad esempio per quanto riguarda la materia delle ricostruzioni dopo calamità o catastrofi, si sta arrivando ad una uniformità di linguaggio legislativo che mette sullo stesso piano diversi eventi. Debbo dire però che ci sarà sempre uno spazio per il legislatore, dal momento che ci sono pure elementi che possono essere uniformati (quelli ad esempio concernenti il sistema fiscale), ma c'è purtroppo una specificità della disgrazia, con riferimento all'ambiente in cui si verifica, che non possiamo non considerare.

I commissari per la Campania e la Basi-

licata per la costruzione dei 20 mila alloggi rappresentavano l'esplicitazione di un problema che certamente non ha trovato eco in occasione del terremoto del Friuli. Diversa era la situazione dell'area metropolitana di Napoli, diversa quella di Udine e dell'alto Friuli.

ANTONIO GUARRA. Diversa anche la particolare situazione politica campana!

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Diversa anche perché l'area metropolitana di Napoli aveva visto irrompere, con il terremoto, una serie di nuovi problemi, su un terreno che era già assai compromesso in ordine ai problemi di tensione abitativa. Ricordo che, nel periodo dell'emergenza in Campania, il problema dei doppi o tripli turni nelle scuole non derivava dal terremoto, ma preesisteva ad esso.

Se quindi con la legge di protezione civile ci indirizziamo verso una normativa-quadro, idonea ad unificare alcuni punti unificabili, non vorrei che ci illudessimo di poter elaborare una norma valida per tutti i casi, al di là delle loro specificità. Faccio riferimento ad una critica che ho avuto modo di leggere in questi giorni, a proposito...

ANTONIO GUARRA. Bisognerebbe dare maggiore spazio all'azione di governo!

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Certamente: e del resto — voglio darne atto al Parlamento — nel campo della protezione civile, già in attesa della legge organica, un certo spazio al potere di ordinanza è stato concesso, a favore del ministro, in modo che questi potesse agire con poteri adeguati, anche in deroga alle norme vigenti.

Osservo, per quanto riguarda le norme relative all'area etnea, che è stata sottolineata l'indeterminatezza della localizzazione. Ma anche qui è opportuno riferirsi ad un potere del Governo di più precisamente definire l'area interessata, di fronte ad un fenomeno ancora non del tutto concluso (e che, infatti, da Zaffe-

rana si è esteso ad altre località della fascia etnea). Se infatti dovessimo affidarci esclusivamente alla previsione legislativa, assisteremmo alla proliferazione di decreti-legge, per l'inclusione di nuove località o di semplici frazioni. Ebbene, credo che l'indicazione generale dell'area, con lo strumento legislativo, possa essere accompagnata dall'attribuzione alla responsabilità del ministro per la protezione civile della determinazione più specifica, attraverso ordinanze, delle località interessate, mano a mano che il fenomeno evolve, naturalmente con l'auspicio che esso abbia termine al più presto (anche se c'è da dire che la fascia etnea è in crisi endemica); ed è questo proprio uno dei punti che il decreto provvidamente riprende, consentendo un margine di operatività adeguato e non legando costantemente le mani a chi deve operare, di fronte ad eventi in evoluzione.

Vorrei dare una assicurazione al collega Balestracci. Egli ha fatto giustamente riferimento al quinto comma dell'articolo 4 del decreto, relativo all'indicazione della copertura della norma che dispone l'aumento di mille unità nell'organico dei vigili del fuoco, osservando che si tratta di una procedura un po' impropria, nel contesto di un decreto-legge sulla cui conversione esiste qualche perplessità. Non a caso, il Governo presenterà un emendamento che definisce in modo più preciso tale problema.

Voglio comunque sottolineare che non si aumenta di mille unità il Corpo dei vigili del fuoco e si riduce di mille unità l'organico dei servizi tecnici ausiliari del Corpo stesso, con ciò dimostrandosi una mancata comprensione della rilevanza di entrambe le esigenze. In realtà, ci siamo trovati di fronte ad una necessità urgente. Sappiamo che il problema dell'organico del Corpo dei vigili del fuoco urta quotidianamente contro la verifica di difficoltà che, a fronte anche di emergenze di non grande rilevanza (ad esempio, derivanti da situazione metereologiche particolari), si evidenziano, sottoponendo il corpo stesso ad un impegno particolare: tanto

che, sempre più frequentemente, il richiamo dei riservisti si rende necessario non soltanto a fronte di grandi emergenze, ma anche a fronte di emergenze medie.

Un aumento tempestivo dell'organico, dunque, si imponeva. Orbene, le norme vigenti prevedevano l'aumento di mille unità nell'organico dei servizi tecnici. Sappiamo che le procedure per il conseguimento di un simile risultato sono molto complesse e lunghe. Se invece trasferiamo provvisoriamente (salvo successivo recupero sul piano numerico) questo personale, anticipando la mobilitazione di uomini per il Corpo dei vigili del fuoco, la quale, per una serie di ragioni relative ai criteri di reclutamento, è assai più rapida, possiamo disporre operativamente di mille uomini in più nel 1986, mentre altrimenti non avremmo né i mille uomini nel Corpo dei vigili del fuoco, né i mille uomini dei supporti tecnici.

Quindi, la scelta operata è stata quella di anticipare la mobilitazione di mille uomini sapendo che poi potremo avere quelli dei supporti tecnici, dal momento che questi ultimi richiedono tempi di reclutamento più lunghi di quelli necessari per il Corpo dei vigili del fuoco.

Un'ultima osservazione, relativa alla discussione aperta nelle Commissioni, è quella riguardante l'allargamento del provvedimento degli sfratti alla città di Venezia. Sulla base di una riserva espressa circa le valutazioni tecniche, mi pare che per Venezia e Chioggia il problema si ponga perché, in sostanza, la decisione strategica che si deve prendere per quest'area è quella di interdire, prevedendo anche delle sanzioni, l'abitabilità dei piani terra e dei sottoscala, perché il costo umano, sociale ed economico per le continue inondazioni è insopportabile. Si tratta, comunque, di problemi che formeranno oggetto di valutazione in sede di esame degli emendamenti.

In definitiva, voglio dire che è pur vero che un decreto che riguarda calamità naturali deve spaziare su una serie di località anche diverse (e qualcuno forse voleva ricondurre il problema alla indivi-

duazione di una sola località); ma, purtroppo, si tratta di una scelta impossibile dal momento che questi problemi hanno localizzazioni diverse, tenendo conto delle realtà che mano a mano ci troviamo ad affrontare.

Desidero dire che abbiamo cercato, e il Governo ha convenuto con le Commissioni, di respingere emendamenti che reintroducessero nel decreto temi, pure urgenti ed importanti, che però formano già oggetto di un disegno di legge sulle calamità naturali, dal quale non è bene estrapolarli per inserirli in un decreto che deve rimanere il più possibile legato a proroghe di termini — che solo con decreto possono essere prorogati — o a fatti di tale urgenza, ai fini delle responsabilità operative (come l'aumento di mille uomini del Corpo dei vigili del fuoco), da giustificare fino in fondo la presenza di norme apposite in un provvedimento di questa natura.

Credo che ci sarà spazio per l'attività legislativa affinché i termini brevi, che qualcuno ironicamente ha ritenuto troppo brevi rispetto all'obiettivo, trovino una collocazione in proposte di lungo e medio periodo. Infine, mi auguro che nel disegno di legge sulle calamità naturali, all'esame delle Commissioni bilancio e lavori pubblici della Camera, in sede legislativa, si riesca a risolvere tutta una serie di problemi, non esclusi quelli riguardanti alcune iniziative di prevenzione, per le quali si sta già delineando una proposta operativa concreta — mi riferisco, ad esempio, al caso della Garfagnana — attraverso una indicazione legislativa più meditata, come quella che può scaturire dall'approvazione di un disegno di legge.

Concludo ringraziando i colleghi intervenuti, e specialmente i relatori, per il difficile e complicato lavoro che hanno dovuto svolgere, dal momento che il provvedimento riguarda una materia molto complessa e articolata.

Quanto ad alcune perplessità che sono state manifestate, per esempio circa la proroga del certificato di prevenzione incendi, suggerisco al Parlamento di mante-

nere la data che è stata indicata dalle Commissioni, di non anticiparla. Si tratta, infatti, di una proroga non legata semplicemente alla necessità di espletare delle pratiche burocratiche, ma a quella di reperire i mezzi necessari affinché il sistema pubblico possa far fronte alle proprie responsabilità per l'adeguamento degli edifici pubblici, proprio come avviene per la prevenzione del rischio sismico.

Le disposizioni legislative rimangono infatti semplici gride, senza concreta attuazione, se non si rendono disponibili mezzi e finanziamenti perché le scuole, gli ospedali e tutte le strutture pubbliche possano far fronte alle necessità della prevenzione. Non si può quindi dire che esista insensibilità rispetto al problema: noi vorremmo evitare proroghe in materia di normative di prevenzione, ma ci rendiamo perfettamente conto che è poi responsabilità della pubblica amministrazione far fronte alle necessità con mezzi adeguati, che è indispensabile reperire affinché si possa provvedere in tempi rapidi e con oculatezza.

Ringrazio la Camera per l'attenzione che ha dedicato a questo provvedimento, che disciplina una volta per tutte una materia per la quale non saranno più necessarie disposizioni in sede di elaborazione della legge per la protezione civile.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussioni del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 785, concernente disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (3366).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 785, concernente disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego.

Ricordo alla Camera che la Commis-

sione affari costituzionali si è espressa, nella seduta dell'8 gennaio 1986, in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 785 di cui al disegno di legge n. 3366.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore per la VIII Commissione, onorevole d'Aquino.

SALVATORE D'AQUINO, *Relatore per l'VIII Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi rimetto alla relazione scritta, anche a nome del relatore per la VII Commissione, onorevole Stegagnini.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato si è allontanato momentaneamente dall'aula, per cui ritengo che il Governo si riservi di intervenire in sede di replica.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

FRANCO FERRI. Signor Presidente, io vorrei intanto sollevare una questione di carattere generale. I decreti-legge sottoposti alla I Commissione vengono da questa dichiarati ammissibili se rispondono ai requisiti di necessità e urgenza stabiliti dalla Costituzione. In una fase successiva, però, tali decreti vengono caricati di una serie di norme che non rispondono affatto a quei requisiti. Sollevo questo punto perché, a mio giudizio, è necessario valutare se sia corretto un tale travisamento della procedura attraverso la quale il provvedimento giunge all'esame dell'Assemblea.

La questione che voglio sollevare, comunque, è di carattere più generale. C'è da dire, intanto, che non sempre il Governo si attiene al rispetto dei requisiti previsti dalla Costituzione per la decretazione d'urgenza. Quando, comunque, tali requisiti esistono veramente, alcuni membri o alcuni settori del Parlamento mostrano la tendenza ad approfittare dell'esame del disegno di legge di conver-

sione del decreto in discussione per carlo, come ho detto, di una congerie di disposizioni relative a problemi e situazioni, anche di tipo individuale e personale, che non è stato possibile far rientrare in altri provvedimenti. Si cerca, cioè, di caricare il trenino dei provvedimenti d'urgenza con una serie di altri vagoni.

In questo provvedimento sono state inserite — ed altre si chiederà di inserirne — molte questioni che inizialmente non erano state contemplate; con questo decreto-legge, in sostanza, il Governo si accingeva a porre rimedio ad alcune situazioni difficili che si erano create in conseguenza di approvazioni di precedenti provvedimenti legislativi, ed intendeva soprattutto rendere retroattive, come era logico che accadesse, determinate norme che erano state approvate oltre il termine previsto, in conseguenza dei ritardi determinatisi nei lavori della Commissione a causa della crisi di Governo e quindi dell'esame della legge finanziaria.

Attualmente mancano totalmente norme di riforma dei *curricula* universitari, nonché interventi che riguardino l'insediamento, il riequilibrio delle sedi e l'analisi dei bacini territoriali di utenza delle università. Tutto ciò non rientra negli interessi del Governo, tanto è vero che persino nella legge finanziaria non si è previsto alcuno stanziamento per il piano quadriennale 1986-1989, che così slitterà al 1990.

Poiché nulla si fa per porre rimedio alla insostenibile situazione delle nostre strutture universitarie, le sole proposte che in questo settore si affacciano sono di carattere minuto, parziale, spesso personale; si tratta, comunque, di proposte che mirano gradualmente e preordinatamente ad erodere la sola legge che si è riusciti ad emanare sull'università, il decreto del Presidente della Repubblica n. 382, concernente il personale docente dell'università.

Questo è un pessimo modo di legiferare, che crea incertezze e la convinzione — e questo è un indice triste di un costume corrotto — che prima o poi si in-

terverrà per correggere le disposizioni riguardanti il mondo dell'università.

Non si prevedono, dunque, interventi seri concernenti strutture e personale universitario, ma si tende soltanto, lo ripeto, ad inserire norme che rodono, rinnegano e compromettono quanto stabilito dal decreto n. 382. Noi, al contrario, ci siamo sempre dichiarati contrari a questo modo di procedere, ma invece sosteniamo la necessità di un esame attento del decreto n. 382, per verificare quali spazi restano da coprire, quali incongruenze si sono manifestate nel tempo, quali difficoltà ha incontrato l'università per attuare le disposizioni della riforma.

Vorremmo che i colleghi esaminassero con attenzione il problema dello sviluppo dell'organizzazione dipartimentale dell'università e quello dello sviluppo delle nuove università, che sono state create sulla carta, ma che spesso languiscono, ma siamo radicalmente contrari a tutti i tentativi di intervenire in maniera parziale a modificare disposizioni contenute nel decreto presidenziale n. 382.

In Commissione noi ci siamo opposti a tutti gli emendamenti presentati al testo originario del Governo e preannuncio che voteremo in aula contro qualunque proposta di modifica che venga qui avanzata perché respinta in Commissione.

In particolare, voglio far notare ai colleghi la gravità di un emendamento presentato all'articolo 6, emendamento sul quale chiederemo la votazione a scrutinio palese nominale, perché vogliamo che ciascun collega sia chiamato a rispondere in prima persona al proprio collegio elettorale per l'atteggiamento che assumerà di fronte a questa proposta di modifica.

Si tratta, in pratica, di questo: se ad Ancona, ad esempio, si bandisce un concorso per una determinata materia e il vincitore è un docente di Roma, la cattedra in parola viene spostata a Roma! Questo è previsto in tale emendamento! È un vero attentato alla vita delle piccole università e delle nuove università, un attentato non so a qual fine e diretto a favorire non so quali persone! Certo, il mio è un sospetto ma mi sembra impossibile

che una norma del genere non abbia fini molto ben... personalizzati! Ed è un sospetto concreto, perché non può esistere alcuna spiegazione logica per una norma che abbia tali contenuti e che determini le conseguenze che ho denunciato!

Non voglio aggiungere altro, colleghi. Interverremo in occasione della discussione sugli emendamenti e chiederemo ogni volta che si ponga fine, anche con un voto di questa Camera, ad un tale modo di legiferare. Tra l'altro, è un sistema che rende difficile anche al Governo emanare provvedimenti, perché è chiaro che ogni ministro teme che nel momento in cui avanza una proposta giusta (nel caso del ministro della pubblica istruzione è raro che possa accadere una cosa del genere), magari una proposta solo casualmente giusta, possa poi venir caricata di tante altre norme non altrettanto giuste, possa insomma diventare un trampolino di lancio per far passare altre cose.

Lo ripeto: noi chiediamo che, anche per serietà, si ponga fine a questo modo di legiferare, si smetta di andare avanti con le varie leggi, si metta mano alle riforme serie di cui le nostre strutture universitarie e formative in genere hanno tanto bisogno. È per questo che, come poi potrete constatare dai nostri comportamenti successivi, noi ci opporremo a qualunque modifica che si voglia apportare al testo originario del decreto-legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Viti. Ne ha facoltà.

VINCENZO VITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che si debba dire con molta chiarezza che noi non siamo insensibili alle legittime valutazioni che si possono leggere nella relazione dell'onorevole d'Aquino. Né ci sfuggono le osservazioni particolarmente polemiche avanzate dall'onorevole Ferri.

FRANCO FERRI. Non polemiche. Diciamo critiche.

VINCENZO VITI. D'accordo, parliamo di critiche.

Comunque, io credo che sia le une che le altre debbano essere tenute in grande considerazione. Mi riferisco in particolare a quanto ha detto l'onorevole Ferri a proposito dell'esigenza che sia le Commissioni sia l'Assemblea si misurino sui grandi disegni di riforma, sulle necessità di completamento dell'architettura avviata con il decreto del Presidente della Repubblica n. 382, sulla necessità di superare la logica del ricorso a provvedimenti parziali e inadeguati.

Tuttavia, l'onorevole Ferri, da collega sensibile ed attento quale è alle vicende della scuola italiana e dell'università in particolare, non ignora che le leggi ed i decreti-legge sono stimolati e sollecitati, anche in fase di attuazione del decreto n. 382, da urgenze che vengono determinate dal tumultuoso organizzarsi dell'università italiana e dalla necessità di rispondere ai problemi sollevati dalla evoluzione del sapere. L'onorevole Ferri si rende inoltre perfettamente conto della logica che ha accompagnato tali provvedimenti legislativi, nonché della fretta con la quale, molto spesso, in Commissione siamo stati costretti ad affrontare temi che avrebbero meritato e meriterebbero ben maggiore attenzione ed un approfondimento interdisciplinare molto più rigoroso. Quindi, non risponderò a questo tipo di osservazioni ed è del tutto naturale, signor Presidente, che in Assemblea, tutte le volte in cui si tratti di convertire in legge un decreto, si faccia riferimento, attraverso una sorta di fuga in avanti, all'esigenza che i temi affrontati vengano poi collocati in un'architettura molto più ampia, più solida e più coerente. Ma le urgenze sono quelle che sono ed abbiamo il dovere di misurarci con esse. Il problema del legislatore in questo momento è di fare in modo che i problemi prospettati, che si muovono sulle ali dell'emergenza, vengano affrontati, inquadrati e risolti all'interno di una compatibilità con le grandi coordinate di natura generale che devono reggere i problemi della riforma dell'università italiana e del funzionamento dell'istituzione universitaria, nonché i problemi dell'ade-

guamento delle istituzioni universitarie alla crescita del nostro paese.

La considerazione dei tanti aspetti positivi introdotti dal decreto presidenziale n. 382 non ci impedisce di guardare sia all'urgenza (già regolata dal decreto-legge n. 594 del 2 novembre e successivamente riproposta nel decreto-legge n. 785 in esame), sia ai problemi che abbiamo affrontato in Commissione e che, in parte assai limitata, riproponiamo in Assemblea. Questo voglio dire all'onorevole Ferri, che parlava di una sarabanda di emendamenti, per quanto riguarda alcuni emendamenti che recano le firme, tra l'altro, anche di deputati di altri gruppi politici; io parlo per il gruppo della democrazia cristiana, ma ci sono emendamenti che riscuotono il consenso dell'onorevole Fincato Grigoletto e che, nella Commissione, hanno ricevuto anche il consenso dell'onorevole Poli Bortone; si tratta quindi di emendamenti che non rispondono a logiche di gruppo, a logiche particolaristiche, ma sono il frutto di un reale confronto sviluppato dentro e fuori dell'università, con i problemi posti dai docenti universitari!

Dicevo che i problemi affrontati in Commissione, e che in parte assai limitata riproponiamo in Assemblea, sono frutto di questo confronto che abbiamo avviato e colgono la buona disponibilità dimostrata dal ministro in Commissione. Nei confronti delle norme in vigore, noi abbiamo un rispetto particolare per il decreto presidenziale n. 382: tuttavia, questa è una sorta di rispetto laico, un rispetto che non ci impedisce di guardare in maniera critica ai problemi posti in sede di attuazione del provvedimento n. 382; ed il nostro rispetto non è sordo alle tante questioni emerse in sede di adeguamento ed applicazione delle norme per il riordinamento della docenza universitaria; non è indifferente rispetto all'autentica esigenza di giustizia, come quelle emerse nei giorni scorsi.

Vorrei riferirmi all'esigenza di regolare la continuità didattica degli incaricati di insegnamento presso le scuole di specializzazione, che siano stati giudicati idonei a

professore associato, per i soli fini di assegnazione della sede. È un tema che è stato posto in varie sedi ed è oggetto di uno degli emendamenti cui facciamo riferimento. Che vi siano problemi di questo genere, è fuori dubbio, come lo è il fatto che presentino carattere d'urgenza e quindi meritino di essere affrontati in questa e non in altra sede, attraverso la logica del rinvio, cui pure si vorrebbe fare riferimento. Solo una visione perfezionistica potrebbe indurci ad evitare di confrontarci con questi problemi, rinviandoli a sedi cosiddette più proprie e più adeguate: si pensi (chiederei all'onorevole Ferri di seguirmi per un attimo, perché mi avvio rapidamente alla conclusione) all'articolo 120 del decreto delegato n. 382.

Da persona sensibile ed attenta ai problemi dell'università, io gli chiedo se egli possa negare che esistano problemi seri, urgenti, in sede di applicazione di tale articolo; se egli possa nascondere, a se stesso ed agli altri (come io non nascondo a me stesso), che tale articolo 120 si presti, per la sua formulazione (essendo un articolo eminentemente di indirizzo) a genericità, equivoci, a palesi e stridenti ingiustizie! Voglio ricordare che l'articolo 120 introduce anzi tutto una limitazione alla scelta delle amministrazioni pubbliche, escludendo i soli enti pubblici di ricerca e lasciando quindi aperto il campo di scelte, evidentemente, a tutti gli altri enti pubblici: questo è il primo riferimento.

Esso parla genericamente di documentazione comprovante la preparazione acquisita nella università; fa riferimento all'anzianità di servizio, solo per dire che deve essere tenuta in considerazione anche per l'ordine di inquadramento in ruolo, nulla dicendo per tutto il resto; introduce l'istituzione di una commissione con il solo compito di giudicare la coerenza fra il lavoro da svolgere e la preparazione acquisita; demanda ad un decreto ministeriale la fissazione dei termini per la domanda di passaggio. Abbiamo visto quali effetti tale decreto ministeriale abbia determinato, ponendo gli

incaricati di fronte alla necessità di porre domanda di trasferimento, attraverso una procedura che considero tuttora anomala, collocandoli in una terra di nessuno consistente nel passaggio improbabile ad altre amministrazioni, in totale indeterminatezza, senza che vi siano garanzie, né si sappia quali facoltà di optare esistano, nel rispetto della dignità che deve essere garantita a ciascun incaricato. Si tratta pur sempre di persone che in certi casi hanno speso la vita in una università, in altri qualche anno, alle quali va riservata un'attenzione doverosa da parte del legislatore.

Come si vede, si tratta di una normativa più di indirizzo che di attuazione della legge delega; essa non chiarisce il livello di responsabilità funzionale che gli interessati andranno ad assumere nella nuova amministrazione, né tanto meno differenzia allo scopo le posizioni fra gli aventi titolo a passare ad una posizione di ricercatore, come nel caso dei borsisti e dei contrattisti, e gli aventi titolo a passare alla posizione di professore associato, come nel caso dei professori incaricati e degli assistenti ordinari; non chiarisce, inoltre, che nel passaggio non si è soggetti a conferma in ruolo e che viene riconosciuta tutta l'anzianità giuridica ed economica.

A fianco di tanta genericità, il decreto-legge è, altresì, esplicito nel limitare tassativamente i compiti del ministro: la sola fissazione dei termini della presentazione della domanda e la determinazione dei contingenti relativi ai passaggi, d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei ministri e con i responsabili delle amministrazioni interessate.

Risulta, quindi, evidente, onorevoli colleghi, signor Presidente, che, quando fu stilata la norma, si era lontani dall'immaginare il terremoto che sarebbe successo nel mondo universitario in conseguenza dell'opinabile, mi limito a definirla tale, gestione delle tornate dei giudizi di idoneità da parte delle commissioni giudicatrici.

Io non voglio rimettere in discussione gli esiti che si sono avuti in questa vi-

cenda, né richiamare i già numerosi casi in cui la magistratura ha riconosciuto il non cristallino operato delle commissioni giudicatrici; tuttavia, ritengo che si debba porre attenzione al fatto che il personale interessato al passaggio di amministrazione, per quanto concerne l'attività didattica e le funzioni complessivamente svolte, ha ricevuto da parte delle facoltà di appartenenza attestati positivi e, in molti casi, laudativi. Per il resto, si ricorda che sono registrati, tra l'altro, giudizi di non idoneità prevalentemente sulla mancanza di continuità didattica, pur in presenza di documentazione che comprovasse come questa fosse determinata da periodi di ricerca trascorsi in illustri centri scientifici, con conseguente pubblicazione di memorie su importanti riviste internazionali, a fronte di giudizi di idoneità positivi basati sull'auspicio che l'attività futura avrebbe permesso la maturazione necessaria per ben figurare nel nuovo ruolo.

Non voglio introdurre elementi di polemica, perché ognuno di noi può avere la sua opinione. Vedo che l'onorevole Castagnetti dissente forse in ordine a tali mie considerazioni; non ho nessuna preoccupazione circa la possibilità di dargli atto che egli può dissentire liberamente. Ognuno di noi porta l'esperienza vissuta nelle università e fuori di esse, nonché quella maturata nel confronto con i portatori di queste esperienze negative. Voglio dire ai colleghi che ho davanti a me esperienze relative a tornate di giudizi di idoneità fondati palesemente su arbitri che non possono certamente essere condivisi.

Onorevoli colleghi, voglio in conclusione dirvi che il decreto del ministro della pubblica istruzione dell'11 novembre 1985 ha fissato la data per la presentazione della domanda di passaggio ad altra amministrazione, rappresentando l'esempio della costrizione ad un vero e proprio salto nel buio, come ho già argomentato prima. A tale salto nel buio non si possono sottrarre gli assistenti ordinari, che godono della posizione di ruolo, ancorché ad esaurimento, ma anche i professori incaricati esterni.

È in ordine a queste questioni, per ovviare a questo tipo di difficoltà, cui ho fatto riferimento, e che i colleghi che in questo momento mi ascoltano conoscono perfettamente, che è stato presentato uno degli emendamenti da me richiamati e chiedo all'onorevole Ferri se il suo contenuto risponda o meno a requisiti di urgenza, colga in pieno una situazione di reale disagio del mondo universitario. Se così è, mi pare che il suo giudizio drastico, negativo, reciso di diniego verso ogni emendamento e qualsiasi tentativo di correzione delle linee presenti nel decreto-legge non risponda alle esigenze obiettive di sviluppo e di giustizia da soddisfare all'interno dell'università.

Questa è la ragione per la quale, signor Presidente, guardo con fiducia al dibattito in corso ed ai voti che esprimeremo in aula nel pomeriggio di domani, augurandomi che il testo che ne scaturirà, nell'assolvimento di un dovere di giustizia, sappia tener conto, nei limiti del possibile, delle questioni cui ho fatto rapidamente riferimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il motivo per cui il gruppo repubblicano dichiara un assenso di fondo alla conversione in legge del presente decreto-legge, nasce dal fatto che quest'ultimo affronta obiettivamente problemi e situazioni che meritavano un intervento rapido ed immediato. Non vi è dubbio che alcune situazioni riguardanti il personale delle forze armate dovevano essere modificate. Nella relazione introduttiva si parla di situazioni che potevano in qualche modo compromettere l'erogazione degli stipendi di gennaio 1986 per gli appartenenti a questa categoria, e certamente non vi è nulla di più necessario ed urgente che provvedere all'adeguata compensazione del lavoro svolto da questa categoria. Non vi era quindi motivo da parte mia di intervenire criticamente sulla conversione in legge di questo decreto-legge, qualora il testo per-

venuto dal Senato fosse rimasto integro. La stessa cosa vale, oltre che per il personale della difesa, anche per quello dell'università; infatti dall'articolo 6 all'articolo 10 non si parla di personale della difesa, bensì dei docenti universitari, o in genere di persone che operano nelle università e nel pubblico impiego.

Anche in questo caso mi sembra di riscontrare oggettivamente situazioni di emergenza e di urgenza che meritavano l'uso dello strumento del decreto-legge. Alludo alla situazione abnorme di persone che, essendo state licenziate, godevano di un trattamento economico migliore di chi si dimetteva ed alludo inoltre al personale facente parte di commissioni giudicatrici che si trovavano in situazioni anomale rispetto alla funzionalità della stessa università. Detto questo non posso non rilevare come la discussione avvenuta in Commissione abbia portato su un altro terreno la materia oggi al nostro esame. A questo riguardo vorrei riprendere quanto affermato poc'anzi dal collega Ferri: non è pensabile che il Parlamento affronti i problemi dell'università soltanto se riferiti ad esigue e marginali esigenze di categorie che, guarda caso, ritengono, a torto o a ragione, di essere state lese dall'applicazione del decreto presidenziale n. 382, o comunque non adeguatamente tutelate dalla promulgazione di successive leggi. Non è pensabile (credo che ciò vada respinto innanzitutto sul piano del metodo) che ad ogni decreto, che tocchi determinate situazioni giuridiche o normative del personale dello Stato, puntualmente vi siano interventi di partiti, di parlamentari, con una sostanziale acquiescenza del Governo, atti a ripescare situazioni ormai risolte che, sotto la veste di emendamento, si impongono nuovamente alla nostra attenzione.

Non potremo mai affrontare seriamente i problemi dell'università fino a quando non saneremo la situazione di qualche assistente ordinario, bisognoso di un trasferimento, o di qualche professore incaricato stabilizzato che è diventato ordinario e che deve rimanere in servizio fino a 70 anni. Non è possibile accettare

questo metodo. Il decreto concerneva una determinata materia e per questo doveva essere convertito in legge; non è infatti possibile che esso diventi l'*omnibus* per tutti i recuperi di istanze che questa categoria vuole proporre.

In questo senso, quindi, voglio esprimere il parere contrario della mia parte politica alle modifiche che la Commissione ha introdotto, a cominciare da quella all'articolo 6, già stigmatizzata dall'onorevole Ferri. Rischiamo infatti di avere una codificazione delle università di serie A e di serie B, in quanto nelle università periferiche, che pure mettono a concorso le loro cattedre, si avrà personale proveniente da sedi universitarie di grandi città, dove tuttavia continuerà a rimanere. Di conseguenza, la piccola università sarà destinata ad avere personale precario, saltuario, perché coloro che concorrono per le sedi periferiche, anche se vincitori di concorso, poi rimangono nella grande città. Qualcuno ha insinuato che questa è la classica aggiunta fatta *ad personam*; non so se sia così, ma certamente è a danno della funzionalità delle università minori e come tale non può essere accettata.

Vi sono poi aspetti marginali che meritano un'opposizione più di metodo che di merito. Mi riferisco, ad esempio, al ripescaggio della situazione degli assistenti ordinari, che comunque rimane un ruolo ad esaurimento; ed il prevedere possibili trasferimenti pone all'attenzione della nostra legislazione, contro le indicazioni del decreto n. 382, situazioni considerate ormai marginali ed in qualche modo definite.

Forse non è molto grave che tale norma sia applicata; comunque è assolutamente improprio ed inaccettabile che la si sia voluta imporre in questo modo nel decreto-legge. La stessa cosa vale per i professori incaricati stabilizzati che, divenuti associati, dovrebbero ottenere la possibilità di rimanere in servizio fino al settantesimo anno di età. Anche qui nulla di male, se non il fatto che non si vede quale criterio di urgenza e di necessità si ravvisi per farli rientrare in questo decreto-

legge. Forse si vuole sanare qualche situazione di delusione, ma questo non mi pare né necessità né urgenza.

È anche possibile che qui siano presentati emendamenti decisamente più pericolosi, ovviamente dal mio punto di vista, che arriverebbero addirittura a stravolgere completamente la normativa di riferimento della docenza universitaria. Comunque respingo che si possa pensare in questa sede, con questo strumento e in questo momento, di perseguire la strada che indicava l'onorevole Viti testè, come se a noi competesse di correggere l'«opinabile gestione dei giudizi di idoneità da parte delle commissioni giudicatrici».

VINCENZO VITI. Ho solo rilevato un fatto.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Se noi dovessimo pensare che il nostro lavoro legislativo deve essere volto a correggere l'«opinabile gestione dei giudizi di idoneità da parte delle commissioni giudicatrici», credo che saremmo di fronte ad una stortura di grandissima rilevanza giuridico-istituzionale ed in definitiva verremmo pesantemente meno al dovere di avviarci ad una soluzione dei problemi dell'università. Il mio gruppo annuncia, quindi, che voterà contro ogni modifica perché si riconosce esclusivamente nel testo approvato dal Senato.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Fincato Grigoletto. Ne ha facoltà.

LAURA FINCATO GRIGOLETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non vorrei tediare nel ripercorrere le tappe che hanno portato alla discussione di questo provvedimento. I precedenti possono indurci ad una riflessione ulteriore sul lavoro che possiamo fare e sui rapporti con il Governo. Io che non sono mai stata eccessivamente tenera, devo dire, invece, che questa volta ho potuto apprezzare l'intelligente comprensione del Governo delle richieste formulate dalla Commis-

sione. Di fronte ad un atteggiamento che ha provocato, per la decorrenza dei termini, ma in sostanza per la non condivisione del contenuto del disegno di legge di conversione, la decadenza del precedente decreto, dobbiamo riconoscere oggi che l'atteggiamento è profondamente mutato e non ha lasciato spazio, onorevoli colleghi, all'accettazione di richieste clientelari o di pressione di taluni gruppi.

L'onorevole Viti ha fatto giustamente riferimento, a mio parere, ad un'ottica di correzione del provvedimento. Può dare fastidio il termine «correzione» — diciamo pure integrazione —; io la ritengo tuttavia opportuna, anche perché non caprei a che cosa altrimenti servirebbe il Parlamento, se dovesse recepire semplicemente i decreti del Governo, attenendosi strettamente, pur avendo la possibilità di pronunciare un suo giudizio, alle «parole del maestro». Del resto il gruppo socialista aveva già anticipato la logica che lo avrebbe mosso, che era quella di riprendere in considerazione argomenti che riteneva utili, intelligenti e validi, soprattutto perché, grazie al cielo, non apparteniamo, personalmente, alla cosiddetta *lobby* universitaria, che tutti lamentano, giudicando gli emendamenti altrui, ma che dimenticano in rapporto alle proprie azioni.

Circa il decreto del Presidente della Repubblica n. 382, nessuno ha intenzione di immolarsi e di giudicarlo la più bella opera di intelligenza legislativa. Abbiamo sempre detto, in Commissione ed in quest'aula, che esso costituisce un fatto importante e fondamentale, che doveva però essere arricchito da una serie di iniziative e di aggiustamenti parziali. Non bisognava, certamente, sconvolgere la *ratio* di quel provvedimento, ma esso non costituiva l'«ultima spiaggia» per l'università. Così, con la stessa logica, abbiamo cercato di dare soddisfazione a tutti coloro che — e crediamo che il compito di un parlamentare e di una forza politica sia anche questo — desideravano esprimere dissensi o chiedere integrazioni, che solo la volontà di far presto, che ancora una volta è stata contraria alla volontà di

fare bene, aveva impedito, in occasione del precedente decreto-legge, di prendere in considerazione.

L'intervento del collega Viti, che ha illustrato anche gli emendamenti che recano la mia firma, è da me totalmente condiviso. Mi stupisce che si voglia, in quest'aula, essere più realisti del re.

Poiché abbiamo lo spazio per correggere, o per integrare, come io ho detto, alcuni punti fondamentali, non trovo motivo, ripeto, perché ciò non debba essere fatto.

FRANCO FERRI. Ma perché questo è un decreto-legge! Non c'entra nulla! Si facciano interventi organici!

VINCENZO VITI. Lo sai, Ferri, che ci sono delle scadenze?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite all'onorevole Fincato Grigoletto di proseguire il suo intervento!

LAURA FINCATO GRIGOLETTO. La ringrazio, signor Presidente, ma d'altra parte si tratta di obiezioni che sono risuonate nella precedente riunione della Commissione, durante la quale abbiamo presentato ed approvato alcuni emendamenti, mentre altri, per non vederli respinti e con l'intenzione di riproporli ad una più aperta, speriamo, valutazione dell'Assemblea, li abbiamo ritirati. L'opinione che non si possa intervenire non ci ha mai trovato concordi. Ritengo infatti che in qualunque momento vi sia la possibilità e lo spazio di un'azione di tipo politico e legislativo è nostro compito compierla. Già da tempo, fin dall'inizio di questa tormentata vicenda, il collega Ferri ha avuto modo di esprimere (ed io l'ho ascoltato con la dovuta attenzione) l'opinione secondo cui rispetto ai criteri di necessità e di urgenza si dovrebbe operare per stralcio su alcuni punti. D'altra parte, l'onorevole Ferri è assiduamente presente in Commissione e segue attentamente il lavoro che in quella sede viene svolto; quindi, ritengo del tutto superfluo riproporgli (oltre tutto, passerei per te-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1986

starda) le opinioni da me più volte espresse.

Torno a dire che, nel momento in cui il Governo si è rimesso alla Commissione, con un atteggiamento che io ho giudicato positivo (al contrario di un diverso atteggiamento che avevo precedentemente giudicato negativo), non vedo per quale ragione si voglia ancora insistere nel dire che non si deve assolutamente porre mano alla questione, soprattutto quando (l'onorevole Ferri è buon testimone del lavoro che si svolge in Commissione) le vicende sono del tutto note.

Non mi stupisce, comunque, la posizione del collega Ferri e, in generale, del gruppo comunista. Quella che, invece, mi lascia dubbiosa (lo voglio dire senza cercare la polemica) è la posizione del collega Castagnetti. Noi credevamo (ma sarà compito del relatore rispondere alle obiezioni del collega Castagnetti) di aver svolto un ragionamento politico condivisibile quanto meno a livello di forze della maggioranza, e dobbiamo dire di avere trovato attenzione sui contenuti. Ho sentito esprimere dissenso su punti che non mi pare siano contenuti negli emendamenti presentati. Quindi, non capisco un dissenso che non fa riferimento agli emendamenti. Molto probabilmente si tratta di un dissenso che precede la presentazione di altri emendamenti, anche se non mi risulta che emendamenti di tal genere saranno presentati dal gruppo socialista e neanche dal gruppo della democrazia cristiana.

Concludo, a questo punto, il mio intervento, precisando che ho preso la parola soltanto perché, nell'ambito di un dibattito generale che pensavamo avrebbe affrontato gli stessi argomenti già portati in aula in precedenza e soprattutto esaminati più volte in Commissione, sono rievocate le solite obiezioni. Ritengo che fosse doveroso da parte mia, come singola e come rappresentante di un partito, ribadire che l'intenzione era di cogliere l'occasione (mi rivolgo soprattutto ai colleghi che sono qui presenti, ai quali forse questo può sembrare eccessivo), proprio perché il lavoro di tipo emendativo che

abbiamo prodotto è nato dall'aver ascoltato e recepito non le richieste di chi è moglie o marito, come si sta dicendo in questa aula, o di chi può essere fotografato e indicato con i dati anagrafici, ma i bisogni e le necessità di gruppi che esistono in quanto tali e che hanno il diritto di essere ascoltati, anche se sono numericamente inferiori ad altri gruppi che su altri argomenti fanno pressione su altre parti politiche.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo dire subito che, a mio avviso, *repetita iuvant*, forse mai come in questo caso. È infatti evidente che da un lato vi è un ministro della pubblica istruzione che ripropone sempre lo stesso motivo: in aula quello di non voler cambiare, in Commissione quello di cambiare eventualmente, ma senza sapere quando, come e se; mentre dall'altro vi è l'ostinazione, se volete la tenacia nostra e di altri colleghi che, non trovando ulteriori spazi per intervenire, tentano ancora una volta di farlo su quel decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 che non deve essere considerato come un testo sacro, collega Ferri. Io non ho ascoltato il tuo intervento, ma ho motivo di ritenere che tu abbia riproposto le stesse argomentazioni che più volte hai esposto in Commissione, argomentazioni secondo le quali il decreto-legge n. 785, come già il decreto-legge n. 594, deve essere considerato immutabile proprio perché concernente interventi solo su determinati aspetti e determinati momenti.

FRANCO FERRI. Non ho detto questo.

ADRIANA POLI BORTONE. Ho detto che lo immagino, dal momento che queste erano le argomentazioni portate in precedenza. Ma non voglio interpretare il pensiero altrui: voglio solo tentare di esprimere il mio. Ed il mio pensiero va al ricordo di quanto è accaduto più volte in

Commissione (ora nelle Commissioni riunite). Anzi ora ci siamo stranamente trovati, insieme con la Commissione difesa, a discutere ad un tempo di colonnelli e di docenti universitari. Il che rappresenta forse un *unicum*, perché riteniamo che si dovesse discutere non con una certa specificità, ma quanto meno con la dovuta serietà di argomenti che ci stanno particolarmente a cuore, quali quelli della docenza universitaria, atteso che il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 ha dimostrato nel tempo di essere carente e di aver creato disfunzioni tali da non poter rimanere ancora una volta con gli occhi chiusi ma da dover necessariamente guardare a quello che potrebbe essere (ed è purtroppo) l'assetto universitario.

Voglio ricordare che quando si discusse della legge n. 705, che rivedeva parzialmente il decreto n. 382, si disse, ad esempio, che il problema dei ricercatori universitari doveva essere accantonato, dal momento che il ministro si era dichiarato disponibile ad affrontarlo in tempi brevi. Ma non abbiamo visto né il disegno di legge né la disponibilità del ministro; tanto meno i ricercatori hanno ottenuto qualche cosa.

Si disse anche che nella sede opportuna si sarebbe discusso di tutti gli altri aspetti relativi all'ambiguità ed alla cattiva applicazione del decreto n. 382. Ma ancora non abbiamo saputo dal ministro della pubblica istruzione quando discuteremo di tali argomenti, dal momento che ci è stato letteralmente negato di farlo in sede di esame del decreto-legge n. 594.

Ricordo ancora che, dopo aver lavorato per un'intera giornata in Commissione pubblica istruzione sul decreto-legge n. 594, in aula, dopo che la Commissione stessa con molta libertà aveva espresso il suo pensiero ed aveva presentato emendamenti (che avevano trovato il consenso di forze politiche molto eterogenee), il ministro, molto poco democraticamente, annunciò che avrebbe presentato emendamenti soppressivi di tutto ciò che la Commissione aveva deciso di introdurre nel decreto-legge medesimo.

Sappiamo quale fine ha fatto il decreto-legge: esso è decaduto il 2 gennaio ed oggi ci troviamo a discutere sulla conversione in legge del decreto-legge n. 785, riproposto in forma ancora più succinta ed ancora più ridotta rispetto al decreto-legge n. 594. Vorrei chiedere al ministro della pubblica istruzione — ma non posso farlo, perché non è presente: avizzeremo comunque la richiesta in altra sede, nelle forme dovute — se si sia reso conto compiutamente di ciò che è accaduto durante le tornate del concorso per docente associato, in particolare per quanto riguarda le commissioni, che sono state costituite con criteri del tutto particolari. Ho ascoltato solo in parte l'intervento del collega Viti, di cui comunque condivido lo spirito (come pure ha fatto il mio partito, in altra sede): ricordo che siamo cofirmatari di alcuni emendamenti e porteremo fino in fondo le nostre comuni tesi.

Penso però che anch'egli si sia soffermato sulle gravissime disfunzioni che si sono venute a creare quando sono state formate delle strane commissioni, che avrebbero dovuto esaminare aspiranti associati. Sull'argomento abbiamo presentato una serie di interrogazioni, che non hanno avuto risposta. E sottolineo che anche questo è un malcostume, perché su certi argomenti si dovrebbe pure rispondere. Noi, invece, non otteniamo mai una risposta dal ministro della pubblica istruzione, e neppure, per la verità, da altri ministri, che si guardano bene dal rispondere, su determinati argomenti. Ma questo è soltanto un inciso. Dicevo che sono state costituite delle commissioni di idoneità per associati, dalle quali ci si attendeva un giudizio esteso tanto all'attività didattica, come dispone il decreto del Presidente della Repubblica n. 382, quanto all'attività scientifica.

In realtà, l'attività didattica è stata completamente dimenticata, in quanto soltanto nell'ambito dell'attività scientifica esistevano margini tali di discrezionalità da consentire certi esiti. Abbiamo così visto incaricati stabilizzati da quindici anni, a favore dei quali interi consigli di facoltà si erano sempre pronunciati,

diventare improvvisamente grossi asini e trascinare nella propria sventura altri malcapitati che avevano avuto occasione od opportunità di partecipare soltanto ad un certo concorso.

Abbiamo così visto promosso alla qualifica di docente associato il dottor Piperno (la notizia riempiva le pagine di tutti i giornali), il quale evidentemente, sotto il profilo scientifico (ma chissà sotto quale profilo didattico!), aveva mostrato capacità molto più elevate di altri aspiranti associati, che non avevano avuto la medesima fortuna di essere allo stesso tempo latitanti ed aspiranti ad una cattedra universitaria. Abbiamo visto anche vere e proprie *lobbies* di potere, le quali ci hanno dimostrato come anche nel campo dell'università il potere economico ed il potere accademico vadano troppo spesso sottobraccio. Abbiamo visto avvocati della Federmeccanica che dovevano giudicare — guarda caso! — presidenti della Federmeccanica, i quali naturalmente erano valutati positivamente (in caso contrario, i primi avrebbero dovuto fare gli avvocati di qualche altro organismo!).

Se tutto questo è accaduto, si dice però che è stato offerto agli aspiranti di prendere parte a ben due tornate. Ora, noi condividiamo il metodo della selezione, ma soltanto quando esso è applicato correttamente, sulla base di precisi criteri applicativi. In base allo strano criterio selettivo che è stato applicato, invece, alcuni docenti sono stati bocciati e non si vuole più dare loro l'opportunità di partecipare ad una terza tornata.

Per queste ragioni, noi appoggiamo la richiesta di dar luogo ad una terza tornata. Questo non perché vogliamo immettere nell'università gente priva di validi titoli, ma per mantenere nelle università gente che, quando l'università ne aveva bisogno, è stata a sua disposizione e che ora, dopo dieci, quindici o addirittura diciotto anni di lavoro, non può venire licenziata con un semplice telegramma!

Mi chiedo pure se sia possibile che un ministro della pubblica istruzione non si renda conto che esistono problemi per gli assistenti di ruolo, i quali hanno già af-

frontato delle prove selettive e si trovano dunque in posizione differente (starei per dire in una posizione di vantaggio, se si potesse usare tale termine), anche sotto il profilo culturale, rispetto ad altri docenti che senza alcuna selezione sono stati immessi nell'università. Non so se non ci si debba rendere conto del fatto che non si può chiedere a chi ha già sostenuto prove selettive di continuare, vita natural durante, a sostenere altre prove selettive, negare il tempo pieno agli assistenti e la possibilità del trasferimento ad un'altra università.

Come si fa a sostenere, in un decreto-legge nel quale si parla del trattamento di quiescenza, che ai borsisti è negata la possibilità di riscattare, a carico degli interessati e quindi senza onere alcuno da parte dello Stato, ai fini pensionistici gli anni di servizio che pure hanno prestato in favore delle università italiane; ma come si fa a fare riferimento alla legge n. 705, che già sta creando difficoltà di applicazione nell'ambito delle università, per sostenere che docenti, i quali già hanno acquisito dei diritti in quanto facenti parte di un determinato ruolo, per il fatto di passare in un ruolo diverso possono andare in pensione con cinque anni di anticipo?

Non credo che l'urgenza di un decreto-legge debba o possa impedire di intervenire affinché il provvedimento sia migliorato nel momento in cui viene convertito in legge. Noi continueremo nella nostra battaglia in favore di alcune categorie di docenti che, a nostro avviso, sono state ingiustamente penalizzate. È giusto, logico, importante e doveroso che si voglia dare un assetto all'università, ma che si voglia stabilire adesso una sorta di *statu quo* nelle università, senza che ci sia alcuna modifica in seguito, a noi sembra una cosa fuori dalla norma, dalla logica e dalla storia stessa.

Noi continueremo a presentare i nostri emendamenti, ci confronteremo nelle tesi, non avremo difficoltà a votare emendamenti, presentati da altri gruppi, dei quali condividiamo lo spirito e ci auguriamo che nel segreto dell'urna i colleghi appartenenti alle altre parti politiche vo-

gliano trovare quella lealtà, quella onestà e quel coraggio per andare incontro alle esigenze di categorie di lavoratori ai quali bisogna dare finalmente qualcosa e non sempre promettere (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Columba. Ne ha facoltà.

MARIO COLUMBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il gruppo della sinistra indipendente, in occasione della conversione in legge del decreto-legge n. 785, ritiene che questa non sia la sede adatta per intervenire con provvedimenti «a pioggia», sporadici e frammentari nel settore dell'università: settore di fondamentale importanza per la formazione dei nostri giovani studiosi e della classe dirigente del paese.

Da troppo tempo assistiamo nelle aule parlamentari (almeno, per quello che mi riguarda, nella corrente legislatura) ad una serie di interventi frammentari e discontinui nei quali si prende in considerazione questo o quell'altro settore dell'università, si accusano le *lobbies* universitarie di complottare per determinati scopi, si scende in difesa di alcuni settori, con la presunzione che questi siano stati ingiustamente colpiti dall'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, ci si schiera a favore di questa o quella componente oggi presente nell'università, forse dimenticando, in tutto questo ragionamento, che esiste l'università e che a questa il Parlamento dovrebbe dedicare più attenzione che non alle sue singole (e purtroppo enormemente gonfiate) manifestazioni.

Indubbiamente il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 è criticabile, tanto che nella sua vita non lunga ha subito una serie di modifiche; noi in Commissione e in Assemblea abbiamo sempre chiesto che la gestione di tale decreto e i provvedimenti che si adottano in favore dell'università fossero visti in una visione unitaria e complessiva che dell'università rispettasse le finalità, le strutture, i mezzi, l'indipendenza e l'autonomia. Questo,

francamente, non è stato fatto, signor Presidente, signor ministro. Per l'università si adottano una serie di provvedimenti che si susseguono in maniera contraddittoria; ed è una contraddittorietà talvolta impressionante, starei per dire scandalosa.

Il decreto n. 785 si limitava, nel testo originario, ad alcuni fatti di natura strettamente giuridica, che effettivamente rivestivano gli estremi della necessità e dell'urgenza, o quanto meno dell'opportunità. Ma a quel testo cominciano ad aggiungersi altre norme che contraddicono in maniera paradossale quanto è stato affermato non più di quattro mesi fa con la legge n. 705. A seguito dell'approvazione di un emendamento da me presentato, un articolo di quella legge, di cui non ricordo il numero, dice che le disposizioni dell'articolo 109 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, che consentivano la possibilità di utilizzare i vincitori dei concorsi in sedi diverse da quelle che li avevano banditi, non potevano essere applicate ai concorsi che si stanno attualmente svolgendo all'interno dell'università. Ricordo che in occasione di quella discussione — lo cito con orgoglio a mio merito — ebbi i complimenti del ministro, il quale riteneva che quell'emendamento fosse opportuno, che costituisse un atto di giustizia.

Altrettanto ebbe a dire il senatore Valitutti nel corso dell'esame nell'altro ramo del Parlamento. Ebbene, con l'assenso del Governo viene adesso presentato l'articolo aggiuntivo 10.03 che consente che i professori associati che hanno vinto il concorso di prima fascia siano chiamati, nell'eventualità delle disponibilità di posti, presso le facoltà alle quali appartengono in condizione di associati. Questo significa, come affermava l'onorevole Castagnetti (ho colto nell'entrare in aula le ultime battute del suo intervento), ed anche l'onorevole Ferri, sottrarre docenti alle università piccole, quelle periferiche, che questo Parlamento e questo Governo hanno voluto costituire, a volte con criteri assolutamente arbitrari, senza nemmeno consultarle.

Eppure, *lobbies* a parte, mi sembra che anche le università dovrebbero essere consultate quando si prendono decisioni che le riguardano. Penso all'università di Reggio Calabria, a quelle di Potenza, di Salerno, di Chiusi, di Cassino, di Trento, di Udine; e potrei continuare con questo elenco. Tutte queste università hanno espletato concorsi, per coprire i posti che erano stati loro assegnati dal Ministero; questi concorsi sono stati vinti dagli associati dell'università di Milano, di Roma, dei politecnici delle grandi sedi universitarie, le quali — badando bene a non utilizzare i posti che avevano a disposizione — oggi possono riprendersi queste persone, svuotando le università periferiche, e distruggendo quindi quanto il Governo aveva in precedenza stabilito di fare.

In questo modo non si rende certamente giustizia all'università. Non valgono, in questo caso, i ragionamenti che facevano l'onorevole Fincato e l'onorevole Poli Bortone un momento fa a proposito delle pretese storture, dei guasti che sarebbero stati prodotti dal decreto n. 382. Certo, da quel decreto derivano ancora tante situazioni che possono e debbono essere considerate con attenzione, anche in sede amministrativa. Noi abbiamo rivolto in questo senso molte istanze al ministro della pubblica istruzione, perché molte iniziative, in sede amministrativa, possono essere intraprese, o portate avanti meglio di prima. Penso, per esempio, alla destinazione di coloro che, non avendo superato il giudizio di idoneità, sono costretti a lasciare l'università: come abbiamo sostenuto in Commissione e continuiamo a sostenere qui in aula, si tratta di persone che semplicemente non sono idonee a fare i docenti universitari, ma non per questo sono spregevoli, e meriterebbero maggiore attenzione da parte del ministro.

Il ministro, tra l'altro, ha i poteri che gli sono conferiti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382 per intervenire sulle condizioni di questi docenti. Noi abbiamo criticato il decreto che il ministro ha elaborato, e riteniamo opportuno che, dopo un confronto fra i membri delle

Commissioni ed il ministro, eventualmente anche con le organizzazioni sindacali, si proceda ad altri interventi sul decreto n. 382, le cui norme riteniamo debbano essere modificate poiché servono solo ad aumentare la confusione e non certamente a fare chiarezza.

Chiarezza si impone anche sulle richieste di un'ulteriore tornata di giudizi di idoneità per associato. Se in tali giudizi per associato si possono riscontrare irregolarità, il Consiglio universitario nazionale, il ministro oppure gli organi giurisdizionali si preoccuperanno di rendere giustizia a coloro che non l'hanno ricevuta. Non v'è dubbio, tuttavia, che giudizi di idoneità sono stati istituiti per due motivi, entrambi importanti: in primo luogo, perché nell'università rimanessero soltanto quelle persone che scientificamente e didatticamente fossero in condizioni di rimanervi; in secondo luogo, perché fosse dato spazio ad un rinnovamento anagrafico nell'università, che da tanto tempo si attende. In questo senso, il decreto n. 382 deve essere rispettato oppure modificato, ma allora dobbiamo entrare nel merito complessivo del problema e non limitarci a singoli aspetti che lo investono solo parzialmente.

È per questi motivi che il gruppo della sinistra indipendente non ritiene di accogliere alcun emendamento presentato, mentre continua ad insistere con il ministro della pubblica istruzione perché vengano portati all'attenzione delle Camere alcuni provvedimenti, come quello concernente il reclutamento, che segue faticosamente la sua strada al Senato, ma che riveste un'importanza fondamentale per il mondo universitario, o come quello riguardante i dottorati di ricerca, perché tali problemi devono essere affrontati in modo organico e non occasionale, o al servizio di pochi e limitati interessi personali.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la VIII Commissione, onorevole d'Aquino.

SAVERIO D'AQUINO, *Relatore per la VIII Commissione*. Signor Presidente, molto brevemente rilevo che non vorrei trovarmi al posto del ministro, dato che, da una parte, l'onorevole Ferri ha dichiarato che il ministro è stato largo nell'accettare gli emendamenti della Commissione, mentre dall'altra l'onorevole Poli Bortone ha sostenuto che il ministro non ha voluto accettare nulla: è proprio vero che non si è mai contenti!

La verità è che relatore e ministro si sono dichiarati contrari ad accettare proposte dirette a travisare lo spirito e gli obiettivi del decreto-legge. Tuttavia, quando la Commissione ha presentato emendamenti, che pure rivestono una certa importanza, relatore e ministro si sono rimessi alla Commissione, che li ha approvati a maggioranza.

Il collega Ferri sostiene (e da un punto di vista generale posso anche consentire con lui) che un decreto-legge viene emanato per una certa materia e questa deve rimanere come è perché così ha provocato l'urgenza per cui il decreto è stato emanato: Ma anche le considerazioni fatte dalla collega Fincato Grigoletto mi hanno fatto riflettere: se è vero che il decreto-legge viene in Parlamento per essere convertito in legge e che è consentito che possa essere emendato, è altrettanto vero che ogni decreto-legge non è assiomatualmente precluso a qualunque variazione, specie quando le variazioni non introducono sostanziali diversificazioni rispetto all'argomento generale per cui l'urgenza ha indotto ad emanare il decreto-legge.

E vorrei a questo punto fare una mia considerazione, forse anche estranea ai compiti del relatore, a proposito delle commissioni di idoneità di cui parlava il collega Columba. Personalmente ritengo che i colleghi che hanno fatto parte di quelle commissioni siano stati molto larghi, sia nella prima che nella seconda tornata. Certo, siamo tutti uomini e può essere stato commesso qualche errore, ma in questo caso ha ragione il collega quando dice che potrà intervenire la magistratura o si potrà dar luogo a ricorsi.

Non possiamo certo metterci noi, qui, a fare il piagnisteo per dire che «quella persona meritava perché aveva 18 anni di carriera». Non è detto: uno può anche stare nell'università 35 anni ma senza scrivere un rigo o, se lo scrive, sbaglia. E allora è giusto che non riporti un giudizio meritevole. Insomma, queste argomentazioni non portano certo a dimostrare la fondatezza delle ipotesi che si intende sostenere.

I tre emendamenti accettati dalla Commissione riguardano argomenti importanti. Il più importante è quello già sottolineato dai colleghi Ferri e Castagnetti: i vincitori di concorsi banditi nelle università minori possono essere chiamati, con la nuova norma che si propone, in una università in cui si sia reso libero un posto. La diversità tra l'emendamento respinto dal ministro durante la discussione della legge n. 705 e questo emendamento sta proprio nel fatto che allora si voleva che fossero chiamati in soprannumero. Qui invece si fa chiara l'ipotesi di una disponibilità dei posti per le materie o per i gruppi di materie di discipline attinenti.

Certo, anche questo discorso è opinabile, si può essere contrari e, personalmente, io non sono entusiasta di una tale norma. Purtroppo bisogna ristabilire la verità.

Un'altra disposizione riguarda gli assistenti universitari, in favore dei quali non intendo spendere parole, perché ho espresso pareri negativi per altre situazioni che li riguardano. Mi sembra però che in questo caso non si tratti di questioni gravi: se c'è un assistente universitario nella sede di Palermo e la facoltà si dichiara disponibile al suo trasferimento alla sede di Messina, non credo (trattandosi anche di ruolo ad esaurimento) che il suo spostamento debba far inorridire. Non mi sembra, questo, un grave travisamento del decreto n. 382.

Per concludere, signor Presidente, io ritengo che il Parlamento sia sempre abilitato a modificare anche un decreto-legge; e che le modifiche che il ministro ha accettato (dopo aver, insieme al relatore, espresso parere contrario su quasi

tutti gli emendamenti presentati a questo decreto-legge) siano state veramente minime, e non su argomenti che possano travisare il provvedimento e tanto meno il decreto legge n. 382.

Esprimeremo domani il parere sugli emendamenti che verranno presentati in Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

FRANCA FALCUCCI, Ministro della pubblica istruzione. Desidero innanzitutto scusarmi con gli onorevoli membri della Camera per essere arrivata quando il dibattito era già iniziato. Ma, come gli onorevoli deputati sanno, è in corso al Senato la discussione della legge finanziaria, con doveri di presenza che hanno creato qualche problema. Mi scuso con gli onorevoli deputati che non ho potuto ascoltare direttamente: il collega Granelli mi ha riferito al riguardo e sono quindi in grado, sia pure sinteticamente, di rispondere alle considerazioni prospettate.

Innanzitutto, tengo a precisare che il Governo (e quindi anche il ministro della pubblica istruzione) avrebbe preferito che il testo del decreto-legge fosse circoscritto nei termini e con le motivazioni con cui è stato presentato per la conversione, essendo note le vicende che hanno portato prima alla stesura di un decreto-legge e poi alla sua reiterazione, in conseguenza della decorrenza dei termini, in maniera più circoscritta rispetto al testo primitivo; questo perché problemi particolari, pur nel merito degni di considerazione, soffrono in qualche modo, diremmo, ad essere presi in esame, appropriatamente, nel contesto di un decreto-legge che presenta queste caratteristiche e questi limiti.

Intendo confermare la linea del Governo, tesa ad affrontare i problemi dell'università in modo organico: non è vero che questo non sia un problema seguito dal Governo. Faccio presente che all'esame del Senato è un disegno di legge sui ricercatori e nei prossimi giorni in-

vierò al Consiglio universitario nazionale, per il prescritto parere preventivo, un disegno di legge organico sull'autonomia universitaria, sugli organi di governo dell'università, sulla base della sperimentazione di cui al decreto n. 382. L'iniziativa del Governo, quindi, affiancandosi ad iniziative parlamentari, potrà consentire nei due rami del Parlamento quella riflessione organica sui problemi dell'università, che si impone come quadro di riferimento anche per la soluzione di problemi particolari.

Con riferimento al testo del decreto ed agli emendamenti introdotti, mi rivolgo anche all'onorevole Columba ed all'onorevole Ferri per quanto mi è stato riferito; essi sono testimoni del fatto che in Commissione il Governo non ha mancato di rappresentare, in ordine all'emendamento riferito all'articolo 6, alcune preoccupazioni, analoghe a quelle qui richiamate, anche riconoscendo che l'esigenza della continuità didattica possa essere una motivazione; anche in presenza di una reiterata volontà espressa da larga parte della base parlamentare, il Governo non può essere totalmente indifferente e pertanto si è rimesso alle valutazioni della Commissione, intendendo con ciò sottolineare la responsabilità diretta del Parlamento, in relazione a modifiche al testo del decreto-legge.

Diversa è la considerazione per l'articolo aggiuntivo 6-bis, e l'osservazione del Governo mi sembra possa corrispondere all'interesse dell'università, oltre che dei soggetti cui si fa riferimento in quell'articolo, nel senso che nel caso indicato si può favorire una distribuzione del personale nelle università, secondo una linea che il Governo ritiene debba essere perseguita: quella del riequilibrio del nostro sistema universitario, che attiene sia al rapporto fra personale (docente o non docente) e studenti sia all'utilizzazione del personale nelle varie sedi universitarie.

Anche se questo problema avrebbe potuto essere affrontato in altro contesto legislativo, può trovare una sede non contraddittoria anche in questo provvedimento. La disponibilità del Governo non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1986

ha potuto non manifestarsi, in limiti tollerabili, con il decreto-legge; il Governo intende perciò confermare questa linea, nel senso che il decreto ha finalità limitate e queste, sostanzialmente, devono essere presenti anche nelle considerazioni del Parlamento, nel momento in cui è chiamato ad assumere le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Interni):

FRANCHI FRANCO ed altri: «Legge-quadro sull'ordinamento della polizia municipale» (approvato, in un testo unificato, dalla II Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato) (304-336-356-475-576-846-B) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

S. 1447 — «Finanziamento delle ricerche oceanografiche e degli studi da effettuare in attuazione dell'Accordo italo-iugoslavo contro l'inquinamento delle acque del Mare Adriatico» (approvato dal Senato) (3424) (con parere della V e della X Commissione);

S. 1625 — «Finanziamento integrativo della partecipazione italiana alla Esposizione internazionale di Vancouver» (approvato dalla III Commissione del Senato) (3467) (con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

BOZZI ed altri: «Aumento del contributo

annuo statale a favore della *Maison de l'Italie* della città universitaria di Parigi» (3376) (con parere della III e della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

COLONI ed altri: «Cessione a riscatto degli alloggi ex Governo militare alleato di Trieste» (approvato dalla IX Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato) (690/B) (con parere della I, della IV e della VI Commissione);

ROCELLI ed altri: «Ristrutturazione dei ruoli dell'ANAS e decentramento di competenze» (approvato dalla IX Commissione della Camera e modificato dal Senato) (798/B) (con parere della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

MORA ed altri: «Riconoscimento dell'aceto balsamico tradizionale di Modena o di Reggio Emilia» (approvato dalla XI Commissione della Camera e modificato dalla IX Commissione del Senato) (1906/B) (con parere della IV Commissione);

S. 1232 — Senatori BALDI ed altri: «Modificazione degli articoli 206 e 207 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, per la definizione dell'impresa di allevamento» (approvato dal Senato) (3431) (con parere della IV e della XIII Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

«Modifica dell'articolo 21 del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873, concernente la misura delle scorte di riserva a carico degli importatori di prodotti petroliferi finiti e del regio decreto-legge 2 novembre 1933, n. 1741, concernente la disciplina della importazione, della lavorazione, del deposito e della distribuzione degli oli minerali e oli carburanti» (approvato dalla XII Commissione della Camera e modificato dalla X Commissione del Senato) (2382/B)

(con parere della III e della VI Commissione);

S. 1334 — «Norme sull'Amministrazione metrica e del saggio dei metalli preziosi» (approvato dalla X Commissione del Senato) (3408) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

II Commissione (Interni):

LO BELLO ed altri: «Norme in materia di armi per uso sportivo» (già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato) (814-B);

XI Commissione (Agricoltura):

AGOSTINACCHIO ed altri: «Modifica dell'articolo 26 della legge 3 maggio 1982, n. 203, concernente la decorrenza degli effetti della conversione dei contratti associativi in contratti di affitto di fondi rustici» (1548 e collegati nn. 2125-2674-3231) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 19 febbraio 1986, alle 16,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 969-B-bis. — *Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (approvato dal Senato) (2857-B).*

(Nuovo esame a seguito del rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

— *Relatore: Conte Carmelo. (Relazione orale).*

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, concernente provvedimenti urgenti in materia di opere e servizi pubblici, nonché di calamità naturali (3368).

VENTRE ed altri — *Proroga dei termini previsti dall'articolo 72 della legge 14 maggio 1981, n. 219, relativi alle agevolazioni per la ricostruzione di immobili nelle zone terremotate (3318).*

— *Relatori: Balestracci e Fornasari. (Relazione orale).*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 785, concernente disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (3366).

— *Relatori: Stegagnini e d'Aquino.*

5. — *Discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 gennaio 1986, n. 1, concernente revisione delle aliquote e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1986

delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (3369).

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE — Eliminazione degli effetti dell'inflazione sull'IRPEF (5).

VALENSISE ed altri — Eliminazione degli effetti dell'inflazione sull'IRPEF (545).

ZANONE ed altri — Norme per ridurre dal 1985 gli effetti dell'inflazione sull'IRPEF e sull'aliquota sulle successioni e donazioni (2478).

NAPOLITANO ed altri — Modifiche al quinto comma dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, concernenti le detrazioni e gli scaglioni dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (2580).

VISCO ed altri — Norme volte a perequare la struttura dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, a ridurre l'inci-

denza delle aliquote, semplificare la gestione amministrativa dell'imposta e razionalizzare l'imposizione sui redditi da capitale (3059).

RUBINACCI ed altri — Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente l'istituzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (3150).

— *Relatori*: Piro e Usellini.

La seduta termina alle 19,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20,50.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1986

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

SAPIO, FERRI E CIAFARDINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che l'amministrazione comunale di Filettino (Frosinone) ha deliberato la costituzione di un museo storico cittadino che prevede una sezione dedicata a Rodolfo Graziani e che tra i fini perseguiti dall'iniziativa si pone in evidenza quello cosiddetto turistico —:

quale è la valutazione che il ministro dà sulla opportunità della iniziativa stessa, il cui significato generale, come si evidenzia con chiarezza dalla proposta della data di inaugurazione (9 maggio, a 50 anni dalla « conquista » dell'Etiopia)

investe considerazioni politiche storiche e di compatibilità con l'ispirazione antifascista della democrazia repubblicana italiana.
(5-02333)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — atteso che

nei giorni scorsi caccia israeliani hanno dirottato e sequestrato un aereo civile libico;

tale atto è indubbiamente causa possibile di un aumento della tensione politica e di terrorismo non solo nell'area mediterranea —:

quali concreti interventi si siano messi in essere per evitare il ripetersi di tali gravi fatti e se non si ritengano indispensabili iniziative coraggiose e concertate a livello europeo per sbloccare la pericolosa situazione di conflittualità nell'area interessata e mediterranea.
(5-02334)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1986

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

ZOLLA. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per conoscere —

premesso che è intendimento delle Ferrovie federali svizzere di sopprimere il servizio dei treni-navetta attraverso il tunnel del Sempione;

considerato che a giustificazione del provvedimento è stato osservato che la Confederazione Elvetica ha investito centinaia di miliardi per rendere percorribile, anche d'inverno, la strada del passo del Sempione, per cui il trasporto delle auto attraverso il tunnel ferroviario non è più indispensabile;

ritenuta l'affermazione vera solo parzialmente, in quanto ci sono ancora periodi in cui il valico è chiuso al traffico in seguito a forti nevicate o al pericolo di valanghe;

considerato, inoltre, che il treno navetta è importante per il trasporto dei camion quando, con le condizioni meteorologiche sfavorevoli, faticano a superare il valico —;

se non ritenga opportuno intervenire perché le Ferrovie federali svizzere, che da circa trent'anni gestiscono, dopo un accordo con le Ferrovie italiane, il servizio dei treni-navetta attraverso il tunnel ferroviario del Sempione, rinviino la decisione di sopprimere o mantenere detto servizio, in attesa del completamento della superstrada italiana per il Sempione, per verificare quali saranno i vantaggi apportati dal miglioramento degli accessi a detto valico e se non ritenga di proporre la costituzione di un gruppo operativo che rilevi la situazione attuale sotto i vari aspetti: economici, politici, e sociali, al fine di valutare la possibilità che detto servizio venga assunto da una società mista italiana-svizzera con l'adesione di vari enti per la gestione autonoma del servizio.

(4-13722)

ZOLLA. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per conoscere —

premesso che nel sistema di trasporto della provincia di Varese — e più in generale nell'area nord-ovest italiana — particolare importanza potrebbero assumere, se in piena efficienza, le linee ferroviarie Luino-Gallarate e Luino-Novara, sia per la connessione attraverso lo scalo di Bellinzona al Gottardo sia, sotto altro profilo, per l'esistenza di importanti strutture, in gran parte oggi inutilizzate, presso la stazione internazionale di Luino;

rilevato il notevole interesse che le linee in questione potrebbero rivestire per le regioni lombarda, piemontese e ligure, ove si concentrano oltre i due terzi dell'intero movimento merci nazionale e ove è conseguentemente sentita la necessità di una equilibrata distribuzione delle correnti di traffico;

tenuto conto delle obiettive difficoltà attuali per la realizzazione di un raddoppio dei binari, opera che rappresenterebbe la soluzione ottimale;

ritenuta quindi necessaria, quale attuazione più urgente, ma non alternativa, l'esecuzione dei seguenti interventi: dotazione di sistemi di instradamento automatico, consolidamento dell'armamento, modifica di alcuni raggi di curvatura, revisione dei profili cinematici delle gallerie e opere di assetto idrogeologico, volti a consentire una maggiore utilizzazione delle linee con aumento della velocità commerciale, oggi estremamente bassa —;

se, in considerazione della necessità di riequilibrare il sistema dei collegamenti tra la Svizzera e l'Europa centro-settentrionale da un lato e il triangolo Milano-Novara-Genova dall'altro, non ritenga di provvedere con la massima urgenza al potenziamento delle linee ferroviarie Gallarate-Luino e Luino-Novara, allo scopo di consentire una maggiore utilizzazione delle stesse, con aumento della velocità commerciale oggi estremamente bassa.

(4-13723)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1986

ZOLLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere —

premessò che il trasporto di viaggiatori tra la Francia e l'Italia via Sempione (nel trasporto di viaggiatori attraverso le Alpi, il Sempione occupa il secondo posto dopo il San Gottardo e prima del Brennero e del Moncenisio) ha subito un'importante modifica all'inizio del 1984, con la soppressione del « TEE Cisalpino » e del treno « Lutetia » (due collegamenti diretti diurni Parigi-Milano), sostituiti da quattro coppie di « TGV Parigi-Losanna » e tre coppie di treni « IC Ginevra-Milano », in coincidenza con i « TGV » a Losanna;

considerato che i viaggiatori in transito devono ora cambiare treno a Losanna, con tutti gli inconvenienti che ciò comporta, quali la riduzione dell'afflusso dei viaggiatori stessi e la diminuzione del traffico di passaggio sulla linea del Sempione;

rilevato che il risparmio di tempo realizzato su questo percorso grazie al « TGV », non compensa il disagio del transito a Losanna —:

se non ritenga opportuno che il « TGV Parigi-Losanna » prosegua fino a Briga, in attesa del suo prolungamento a Milano, in modo da poter disporre ancora sulla linea del Sempione di almeno due collegamenti diretti rapidi diurni tra il capoluogo lombardo e Parigi. (4-13724)

FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

l'ENEA è senza alcun dubbio ente pubblico non economico, e quindi come tale è soggetto alla legge quadro sul pubblico impiego n. 93 del 29 marzo 1983 (articolo 1);

il ministro per la funzione pubblica *pro tempore* Gaspari, su conforme parere del Ministero del tesoro, lo ha categoricamente riconfermato con nota 9888 del 22 maggio 1984;

il ministro dell'industria commercio e artigianato *pro tempore* Altissimo, « vigilante » dell'ENEA, ha di fatto già assoggettato l'ENEA ai vincoli della legge n. 93 del 1983 quando, con telex del 24 maggio 1984, ha negato l'approvazione a una delibera dell'ente su problemi del personale, motivandolo « in vigenza legge quadro »;

il 21 dicembre 1984, quando chiesero l'esclusione dell'ENEA dal « comparto della ricerca », le delegazioni confederali CGIL-CISL-UIL concordarono con il ministro per la funzione pubblica Gaspari di acquisire in merito il parere del Consiglio di Stato, con l'impegno di attenersi;

il parere del Consiglio di Stato (1ª sezione, n. 175 del 15 febbraio 1985) ha confermato con assoluta chiarezza che lo ENEA è ente pubblico non economico ed è soggetto alla disciplina della legge quadro n. 93 del 1983;

ciò nonostante, il Consiglio dei ministri il 6 agosto 1985 ha approvato il decreto del Presidente della Repubblica sul numero e la composizione dei « comparti » lasciandone fuori l'ENEA (ed altri tre enti: ANAV, Poligrafico dello Stato e Unioncamere);

successivamente la Corte dei conti non ha registrato il predetto decreto del Presidente della Repubblica, rinviandolo alla Presidenza del Consiglio; tra i vari rilievi c'è anche la immotivata esclusione dell'ENEA (e degli altri tre enti) in contrasto col parere del Consiglio di Stato;

inoltre, il TAR del Lazio (Sezione 3ª, 23 ottobre 1985), in un giudizio riguardante l'Unioncamere (uno dei quattro Enti esclusi dal decreto del Presidente della Repubblica), ha sentenziato che la natura di ente pubblico non economico « reca con sé... la indefettibile conseguenza dell'assoggettamento... alle norme della legge n. 93 del 1983 (cfr. parere del Consiglio di Stato n. 175 del 1985 già richiamato) »;

la soluzione della recente vertenza dei medici — ai quali Governo e Confede-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1986

razioni CGIL-CISL-UIL hanno rifiutato il « contratto separato » fuori dalla legge quadro, contrariamente a quanto hanno fatto per l'ENEA (e gli altri tre enti) - comporta il ritocco del decreto del Presidente della Repubblica per la parte relativa al « comparto sanità », per cui essa offre ottima occasione per ritoccare anche il « comparto ricerca » reinserendovi l'ENEA;

l'interrogante già nel lontano 8 novembre 1984 aveva sollevato il problema della collocazione dell'ENEA con l'interrogazione n. 4-06426, rimasta però tuttora senza risposta -:

per quali motivi non si provvede ancora a reinserire l'ENEA nel « comparto della ricerca », prolungando immotivatamente una situazione illegittima e di grave conflittualità, con danno enorme per il personale e per l'immagine e gli interessi dell'ente stesso. (4-13725)

PIRO. — *Al Governo.* — Per sapere - premesso che:

nei confronti della fede « Baha'i » le autorità iraniane proseguono in odiose forme di persecuzione, tramite torture e condanne a morte con riti sommari, negazione dei diritti civili ed espulsione dei bambini dalle scuole, confisca dei beni e linciaggio fisico e morale;

la fede « Baha'i », presente nel nostro paese come ente morale, si ispira alla tolleranza, alla non violenza e alla cooperazione fra tutti gli esseri umani, difende la parità fra donna e uomo e si impegna contro ogni razzismo;

viste le risoluzioni di *Amnesty International*, del Parlamento Europeo, del Consiglio d'Europa, delle Nazioni Unite, di molti governi e di numerosi enti locali italiani -:

quali siano le iniziative del Governo italiano per far cessare questa terribile violazione dei diritti umani. (4-13726)

ZOLLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere -

premessi che l'area sciabile del monte Rosa dalla Valtournanche alla Valsesia è in grado di offrire un prodotto turistico di interesse mondiale, suscettibile di ulteriori miglioramenti con i collegamenti con Zermatt e Saas Fée;

premessi, ancora, che la realizzazione di un impianto funiviario sul Monte Rosa che colleghi Zermatt ad Alagna ed a Gressoney mira a valorizzare e ad esaltare le virtualità turistiche di un comprensorio alpino tra i più belli d'Europa;

considerato che il nuovo impianto, consentendo di praticare lo sport dello sci durante tutto l'arco dell'anno, archerebbe indubbi vantaggi economici a località di alta montagna i cui proventi sono costituiti quasi esclusivamente dal turismo e che il turismo rappresenta, almeno per l'Italia, l'economia del futuro;

rilevati i vantaggi di un collegamento tra località di alta montagna che tale impianto consente, anche allorché la circolazione stradale è impedita da nevicate o da eventi calamitosi -:

se da parte delle autorità italiane vi sia l'intenzione di appoggiare l'iniziativa e, rimuovendo eventuali ostacoli, consentire anche l'inizio dei lavori. (4-13727)

POLLICE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

dalla relazione del collegio dei revisori dei conti sul rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1975 della regione Calabria risulta la seguente dichiarazione del consigliere Schifino: « che al capitolo 312 (finanziamento di lire 15 miliardi all'ESAC ex opera valorizzazione Sila) il mandato numero 8 di lire 3.750.000.000 non segue l'ordine cronologico, né è conforme a quelli emessi dal centro meccanografico. La delibera n. 1805 del 26 maggio 1975 di concessione della suddetta somma faceva obbligo all'ente beneficiario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1986

di presentare il rendiconto e i relativi certificati di spesa. Tali documenti non sono stati mai forniti ai revisori sebbene formalmente richiesti al Presidente della Giunta e all'assessore al Bilancio e alla Programmazione. L'omessa consegna di tutta la documentazione richiesta ha impedito ai revisori di svolgere un'approfondita e completa disamina dell'operazione contabile. In tal modo sorgono seri dubbi sulla utilizzazione dei fondi di cui trattasi »;

nessuna contestazione viene fatta dagli altri revisori dei conti per quanto riguarda la veridicità delle affermazioni sopra riportate -:

se non si intende intervenire con estrema urgenza per verificare la correttezza della spesa effettuata denunciando il caso alla Corte dei conti per eventuali responsabilità contabili nonché alla procura della Repubblica competente per gli eventuali reati che potrebbero configurarsi se risultassero fondate le osservazioni del Consigliere-revisore Schifino. (4-13728)

VITI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se ed in qual modo intenda intervenire per evitare che prosegua da parte dell'ispettorato di zona di Potenza e dell'ufficio di Matera delle imposte dirette un'azione che appare incomprensibilmente persecutoria nei confronti dell'ente regionale di sviluppo agricolo della Basilicata. Sono stati infatti notificati all'Ente ben tre accertamenti per presunte violazioni IRPEG e ILOR relativi agli anni 1977, 1978 e 1979 per oltre sette miliardi, accertamenti avverso i quali sono stati proposti ricorsi alla commissione tributaria di 1° grado di Matera. Appare incontestabile che gli uffici suddetti non abbiano tenuto conto alcuno della natura di ente territoriale, non commerciale, senza fini di lucro, comunque con gestioni in *deficit*, dell'ente; ma, sulla base della supposta inadeguatezza della documentazione (indotta dalle complesse procedure per il trasferimento del patrimonio dal disciolto ente interregionale di

Puglia, Lucania e Molise alle rispettive regioni e da queste agli enti) gli uffici hanno proceduto ad accertamenti induttivi e gratuiti, iscrivendo a tassazione, per esempio, il valore patrimoniale di quattro complessi per la trasformazione dei prodotti agricoli, realizzati a suo tempo dall'ente interregionale ed affidati in gestione a cooperative, con la motivazione che non è stato documentato il titolo di acquisizione dei complessi medesimi; laddove sono in vigore una legge nazionale (n. 386 del 1976) e quella regionale (n. 26 del 1977) che spiegano con estrema precisione come il patrimonio dell'ente sia costituito solo dai fondi erogati dalla regione e dagli immobili pervenuti, attraverso la stessa regione, dai disciolti enti interregionali.

L'interrogante confida in un pronto intervento del ministro, anche per evitare che gli incolpevoli amministratori e dirigenti dell'ente debbano dedicare il loro tempo a difendersi da tali accuse, correndo altresì, anche se in via del tutto ipotetica, rischi di carattere penale.

(4-13729)

VITI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che

finalmente nei programmi approvati dal Parlamento figura il completamento dell'anello autostradale meridionale attraverso la realizzazione del collegamento fra l'autostrada tirrenica e quella adriatica con la previsione di un primo stanziamento che dovrà essere integrato anche alla luce delle effettive presunzioni di costo;

l'autostrada « ionica » rappresenta una occasione unica e irripetibile per influire sul riassetto territoriale della Basilicata sul quale incide la eredità di aree interne scarsamente collegate ai grandi circuiti di traffico ed ulteriormente marginalizzate dalla logica progressiva dell'arretratezza -:

se non ritenga di intervenire con assoluta urgenza presso la società con-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1986

cessionaria perché metta a punto con la regione Basilicata, che ha più volte espresso una precisa volontà nella direzione dell'arretramento del tracciato rispetto alla ipotesi costiera, una soluzione che tenga conto delle esigenze pressanti e non eludibili poste dalle comunità locali e dal più generale interesse regionale;

e se non stimi utile organizzare una conferenza dei servizi che raccolga le risultanze del dibattito e del confronto vivace sviluppatosi su una questione di così delicate e complesse implicazioni fino all'assunzione di un orientamento che salvaguardi gli interessi reali della comunità regionale. (4-13730)

POLLICE E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

è ormai trascorso un anno dal 10 marzo 1985 quando due giovani detenuti, in attesa di giudizio nel carcere di Monza (Franzè e Nicolosi), morirono tragicamente per asfissia, dopo essersi barricati nella propria cella per protestare contro la invivibilità della realtà carceraria;

ad un anno di distanza la situazione del carcere monzese non è, sostanzialmente, mutata: sovraffollamento della popolazione carceraria (una media di 120 detenuti invece di 60), fatiscenza delle strutture edilizie e la mancanza di servizi socio-assistenziali e rieducativi minimali;

la stragrande maggioranza dei detenuti è in attesa di giudizio, più di un terzo sono i giovani (dai 18 ai 24 anni), reclusi con problemi relativi alla tossicodipendenza. Permangono, quindi, le motivazioni per cui, da più parti, si definì il carcere monzese una struttura medioevale che « determina » avvenimenti tragici come quelli del marzo 1985;

nella risposta alla precedente interrogazione del 27 marzo 1985, si afferma, in relazione alla costruzione del nuovo carcere, che « per la realizzazione della nuova opera è, allo stato, disponibile un finanziamento di 15 miliardi di lire limi-

tato al primo lotto di opere ». A due anni (febbraio 1984) dall'individuazione dell'area da parte del Consiglio comunale di Monza (su cui democrazia proletaria espresse la motivata opposizione) i lavori per il nuovo carcere non sono ancora minimamente iniziati -:

in che anno e mese, concretamente, a Monza inizieranno i lavori di costruzione del nuovo carcere;

qual'è la durata prevista (anni, decenni), per la fase di costruzione;

quale sarà il costo complessivo dell'opera, essendo i 15 miliardi finalizzati alla costruzione del primo lotto.

Nel carcere monzese non esiste un razionale impianto anti incendio, sono inutilizzabili le bocchette anti incendio essendo fuori uso l'impianto idrico. La gravità di una simile situazione è intuibile se si pensa a quanto accadde un anno fa e potrebbe accadere, vista l'inumanità della « qualità della vita » nel carcere monzese, ancor oggi. A meno che non si ritengano sufficienti per intervenire, in simili terribili situazioni, i pochi, malridotti, estintori esistenti all'interno del carcere.

Si chiede pertanto - al di là del palleggiamento di responsabilità fra Ministero, direzione del carcere, provveditorato alle opere pubbliche di Milano - se intende procedere ad un impegno preciso affinché in tempi rapidissimi, come condizione di minimale sicurezza per i detenuti, sia eseguito un sistema anti incendio in grado di intervenire nei casi di urgenza, utilizzando parte dei 590 milioni (una cifra ridicola per gli interventi improcrastinabili necessari al fatiscente carcere monzese) stanziati dal Ministero il 21 marzo 1985.

Ad un anno dallo stanziamento sopra ricordato non è stato effettuato nessun intervento serio e corposo di ristrutturazione complessiva della sezione maschile, dei locali adibiti a docce, dell'ampliamento e ristrutturazione di quello che, con un minimo di dignità, non può es-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1986

sere definito « ambulatorio » ma, attualmente, un semplice ripostiglio di farmaci; degli spazi per il « passeggio » dei detenuti, dei locali per gli agenti di custodia (che vivono, per alcuni versi, una situazione simile ai detenuti).

Si chiede quando (mese e anno) inizieranno (ed entro quale termine verranno ultimati) tali minimali lavori di « pronto intervento » necessari affinché una situazione, complessivamente intollerabile, non causi altre vittime della condizione carceraria come avvenne con i giovani Franzè e Nicolosi.

Democrazia proletaria ha sempre sostenuto la necessità della chiusura del carcere monzese per la sua « inagibilità strutturale » ad un qualsiasi discorso di reinserimento sociale dei detenuti, di vivibilità interna al carcere, di rapporto col territorio. Proprio nel periodo di transizione (che però non può trasformarsi nell'eternità!) per raggiungere tale obiettivo è necessario riattivare il carcere di Desio, tuttora non utilizzato per la non esistenza dei locali per gli agenti di custodia.

Si chiede:

a) quali interventi sono previsti per riattivare tale struttura e decongestionare, almeno parzialmente, il carcere di Monza;

b) entro quale mese e anno, concretamente, tale carcere potrà essere utilizzato. (4-13731)

POLLICE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che

è in fase di realizzazione nel territorio di Chiaravalle e Falconara Marittima una strada di raccordo, ad uso esclusivo dell'aeroporto « R. Sanzio » di Falconara Marittima, tra il predetto aeroporto e la rete stradale e autostradale di Ancona nord;

tale realizzazione sta smantellando numerosi insediamenti agricoli, i proprietari dei quali, hanno da tempo iniziato

azione giuridica contro l'utilità e la regolarità di tale progetto, ottenendo a suo tempo una sospensiva dei lavori da parte del Consiglio di Stato per irregolarità manifeste nelle procedure di esproprio ed in generale sull'utilità del progetto stesso;

esistevano progetti alternativi, comportanti un minor onere finanziario ed ambientale, in quanto non necessitavano viadotti e terrapieni dell'altezza media di metri 5;

l'aeroporto in questione, è soggetto a vincoli militari (NATO) e logistici tali da impedirne lo sviluppo e che attualmente il traffico aereo (merci passeggeri) è insignificante (circa 100 passeggeri al giorno) -:

quali sono i motivi che hanno indotto a tale realizzazione e quali i motivi che hanno fatto optare per tale tracciato, il più lungo, il più costoso ed il più offensivo dal punto di vista ambientale. (4-13732)

POLLICE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che è in corso di perfezionamento il già deliberato assorbimento (cosiddetta fusione) della Cassa di Risparmio di Ancona da parte di quella di Jesi, sponsorizzato vivacemente dalla Banca d'Italia dopo essere venuta a conoscenza, per il tramite di un'ispezione straordinaria, dello stato di decozione in cui era stata ridotta da irresponsabile amministrazione la Cassa di Risparmio di Ancona -:

se il patrimonio della Cassa di Risparmio di Jesi, al netto delle sofferenze, è in grado di sopportare l'onere delle sofferenze della Cassa di Risparmio di Ancona, onere già rimarchevole al momento della conclusione della ispezione della Banca d'Italia e successivamente notevolmente lievitato a seguito del coinvolgimento in clamorosi dissesti, quale, da ultimo, quello della ditta Rinaldelli di Civitanova Marche;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1986

quali motivi abbiano indotto la Banca d'Italia a non effettuare l'ispezione ordinaria presso la Cassa di Risparmio di Jesi, dovuta ormai per il tempo decorso dalla precedente ed opportuna, come è evidente, in vista ed in relazione all'assorbimento della Cassa di Risparmio di Ancona. (4-13733)

POLLICE E TAMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

l'apertura del *maxi*-processo a Palermo determinerà un aumento della tensione e maggiori preoccupazioni per la pacifica convivenza civile;

a più riprese gli studenti palermitani sono scesi più volte in piazza per manifestare la loro avversione al sistema di potere mafioso;

in un ordine del giorno del Consiglio generale della CGIL-Scuola di Palermo (riunitosi il 31 gennaio 1986) si denuncia che il provveditore agli studi di Palermo ha prima diramato una notizia di un possibile attentato mafioso agli studenti, smentendo poi ufficialmente tale notizia;

va sottolineata l'irresponsabilità del provveditore agli studi di Palermo che con le sue affermazioni contribuisce ad aumentare un clima di tensione nella città di Palermo alimentato da una oculata regia dei vertici mafiosi —:

se intende valutare il comportamento del suo ufficio periferico, e se si appura la veridicità della notizia (oggetto dell'interrogazione), se intende procedere all'eventuale allontanamento del responsabile di detto ufficio;

se intenda garantire la piena agibilità democratica nelle scuole, segnatamente in quelle siciliane, come luogo di formazione e di rafforzamento della coscienza e della cultura antimafiosa. (4-13734)

CRIVELLINI, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, RUTELLI, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere — premesso che

alcune centinaia di sindaci, provenienti prevalentemente dalla regione Sicilia, ieri a Roma hanno manifestato, accompagnati da vigili urbani con i gonfalon alla testa di migliaia di cittadini contro il pagamento di oblazioni relative a costruzioni abusive;

la richiesta dei manifestanti è non solo contro una legge dello Stato ma cerca addirittura di rendere gratuito lo abuso edilizio e lo scempio del territorio —:

chi ha sopportato i costi della manifestazione citata;

se le spese dei sindaci, di vigili urbani, e dei rappresentanti dei comuni presenti alla manifestazione sono a carico dei bilanci dei comuni, cioè a carico di tutti i cittadini, compresi coloro che insistono nel rispettare le leggi;

nel caso anche solo alcune di tali spese venissero fatte rientrare nei bilanci dei comuni, quali immediati e rigorosi interventi il Governo abbia predisposto per impedire che atti di istigazione all'abusivismo edilizio, allo scempio del territorio e dell'ambiente vengano finanziati dallo Stato e perfino da quei cittadini che cercano di combatterli. (4-13735)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dei lavori pubblici, dei trasporti, e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che con decreto del 23 novembre 1985, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 16 gennaio 1986 è stato disposto l'impegno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1986

della somma di lire 75 miliardi per il 1985 a favore delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano ai sensi della legge 7 marzo 1985, n. 99, per la costruzione di opere idrauliche e di navigazione interna -:

quali siano, a parte quelle idrauliche, le opere relative alla navigazione interna che ciascuna delle otto regioni meridionali dovrà realizzare sia con la quota di 75 miliardi impegnata per l'85 sia con quella dei 175 miliardi imputata al 1986 e di prossimo impegno; ciò nel quadro di un responsabile avvio di una politica di navigazione nelle acque interne, che vede, anche in questo caso, il Mezzogiorno ancora assente rispetto allo sviluppo della rete idroviaria settentrionale.
(4-13736)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che già il 26 giugno 1984 il primo degli interroganti chiese al responsabile del dicastero dell'interno se fosse informato che nel comune di Santa Maria La Carità (Napoli) mancava, e fosse invece necessaria, una caserma di carabinieri o comunque un loro presidio stabile. Sarebbe infatti contraddittorio con la conquista dell'autonomia da parte del comune, se dovesse continuare a dipendere, quanto alla difesa dell'ordine pubblico, da stazioni dei carabinieri o dalla pubblica sicurezza di altri comuni, essendogli stata riconosciuta dignità di organizzazione e governo territoriale suo proprio e quindi quale iniziativa ed in quali tempi potesse e volesse assumere per la costruzione del richiesto presidio dei carabinieri nel detto comune di Santa Maria La Carità, ottenendosi in risposta che la situazione dell'ordine della sicurezza pubblica nel comune di Santa Maria La Carità (Napoli), pur se turbata recentemente da alcuni episodi criminosi, non differisce, in modo apprezzabile, da quella di altre località prive di presidi dell'Arma;

in ogni caso, la situazione è assai meno preoccupante che non nei vicini co-

muni di Sant'Antonio Abate, Castellammare di Stabia e Gragnano;

la vigilanza nella zona viene assicurata dalla stazione dei carabinieri di Gragnano, competente per territorio, che dista soltanto tre chilometri, e dagli organi operativi della compagnia dei carabinieri di Castellammare di Stabia, che dispongono di personale e mezzi adeguati a fronteggiare le esigenze del proprio territorio;

l'istituzione di una stazione dei carabinieri nel comune di Santa Maria La Carità costituirebbe soltanto un frazionamento di forze poco conveniente, anche nella considerazione che, date le generali carenze di organico, il personale necessario dovrebbe essere prelevato da reparti operanti nella stessa provincia;

la situazione è comunque attentamente seguita, e in caso di necessità saranno adottate - compatibilmente con il quadro generale - le misure necessarie per assicurare il mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica nel comune di Santa Maria La Carità -:

dato il tempo trascorso se siano mutate le valutazioni del ministro in ordine alle necessità aggravatesi e non certo né diminuite né assolte dai limiti dell'attuale assolvimento del servizio come esposte il 4 dicembre 1984 al primo degli interroganti e se intenda finalmente fornire il comune di Santa Maria La Carità dell'atteso presidio stabile dei carabinieri richiesto poco meno di due anni orsono.

(4-13737)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Al Governo.* — Per conoscere - premesso che tra le principali ipotesi modali di attraversamento dello stretto di Messina si configurano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1986

quella del collegamento a mezzo ponte e quella del tunnel sottomarino -:

quali siano le valutazioni comparate delle due opere in relazione a:

- 1) il costo del progetto;
- 2) la sismicità dell'area in rapporto al manufatto;
- 3) il costo completo della realizzazione (compresa, distintamente, la stima della revisione dei prezzi, degli imprevisti e di eventuali varianti);
- 4) i tempi di realizzazione;
- 5) i problemi di strategia e di difesa militare;
- 6) l'equilibrio ambientale;
- 7) la sicurezza della navigazione;
- 8) i problemi delle conurbazioni di Reggio Calabria, Villa San Giovanni e Messina, ai fini della piena integrazione territoriale dell'opera con gli abitanti;
- 9) la sicurezza dello attraversamento;
- 10) il passaggio dei treni (numero dei binari, densità di passaggio, peso massimo tollerabile);
- 11) il passaggio delle autovetture (numero delle carreggiate, densità di passaggio, peso massimo tollerabile);
- 12) il passaggio degli autotreni, con e senza rimorchio (il numero delle carreggiate, il peso massimo tollerabile);
- 13) il passaggio dei pedoni;
- 14) le carreggiate ed il servizio di emergenza;
- 15) i venti che spirano nella zona;
- 16) i costi degli allacciamenti ferroviari sull'una e sull'altra sponda; insieme ad ogni dato utile per una seria valutazione oggettiva dell'una e dell'altra soluzione, al di fuori di interessi e di spinte clientelari che già si profilano molto pesantemente per una delle due ipotesi progettuali. (4-13738)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SO-SPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali siano i componenti del consiglio di amministrazione della società « Stretto di Messina spa » a capitale pubblico, quali siano le loro qualifiche ed i loro titoli professionali, facendo menzione anche della incompatibilità con altre funzioni e titoli, chi li abbia designati ed in base a quali valutazioni e procedure, quali siano i bilanci della predetta società e quali cifre rechino quanto alle principali voci, dalla costituzione a date correnti;

quali siano gli importi degli stipendi, delle gratifiche, dei gettoni di presenza, delle partecipazioni a qualunque titolo, maturate e maturande, da ciascuno dei componenti di detto consiglio nonché dei sindaci;

quali e quante siano sinora le sedute cui abbiano partecipato, l'oggetto delle medesime e le conclusioni cui in esse si è pervenuti. (4-13739)

FERRARINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza delle numerose richieste di proroga del termine di presentazione della dichiarazione IVA previsto per il prossimo 5 marzo. Le varie associazioni di categoria come la Confesercenti, la Confcommercio, la Confederazione nazionale dell'artigianato hanno sollecitato con urgenza la proroga della presentazione della dichiarazione IVA ed ora si sono aggiunti anche gli organi dello Stato e gli stessi uffici periferici del Ministero delle finanze per la insufficienza o mancanza totale dei moduli previsti per il pagamento.

(4-13740)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1986

PAZZAGLIA, SOSPIRI E BAGHINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti.* — Per conoscere i motivi per i quali gli ex dipendenti dell'ITAVIA, nonostante i frequenti e ripetuti impegni del Governo assunti anche a seguito di iniziative parlamentari, non abbiano ancora ricevuto la liquidazione ad essi spettante; se di fronte all'assurdo ritardo ritengano di dover assumere opportune iniziative urgenti al fine di erogare le liquidazioni predette. (4-13741)

PAZZAGLIA E MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se e quali iniziative intende assumere per garantire le assunzioni al lavoro degli ex tossicodipendenti al fine di evitare che gli stessi, sottoposti a terapie impegnative quanto efficaci, possano nuovamente cadere nel vizio della droga per le difficoltà di vita e di impiego del tempo. (4-13742)

RAUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto è accaduto — e sta accadendo — ai danni delle oltre 70 persone rimaste ferite a Fiumicino il 27 dicembre scorso. Infatti — e per quanto possa sembrare sconcertante — passati i primi giorni durante i quali tutte le autorità ne hanno seguito la sorte — magari dopo ampio rilievo radiofonico e televisivo al proprio « commosso interessamento » — successivamente, anche sui feriti più gravi, è calata la cortina del silenzio. Valga — a dimostrazione — la lettera, dignitosa e addirittura di grande nobiltà, scritta l'8 febbraio a *La Repubblica* da una delle ferite, una ragazza che ha avuto la gamba « devastata » e che dovrà ancora affrontare molti mesi di operazioni e « riabilitazioni » prima di poter tornare a camminare. Ha scritto, fra l'altro, Caterina Brau (dopo aver sottolineato che « se il Papa ha inviato il cardinal Poletti in ospedale per una piccola visita ai feriti, lo Stato italiano, per quan-

to mi riguarda, è, a tutt'oggi, completamente assente. Non una parola, né un biglietto, nessuno che abbia chiesto se, per caso, occorresse aiuto economico o di altro tipo ») come non si sia ancora capito se i feriti hanno diritto o meno ad una qualche forma di rimborso per le spese immediate e, più in là, ad una qualche forma di indennizzo. I genitori della Brau (che, non essendo di Roma, hanno dovuto trasferirsi a Roma per assisterla) i quali chiedevano notizie al riguardo « hanno ricevuto vaghe promesse e qualche risposta secca e un po' scocciata ». La ferita di Fiumicino conclude con una considerazione che tutti, pensa l'interrogante, dovranno condividere; e cioè che « una così totale mancanza di sensibilità e di partecipazione mi sembra vergognosa, scandalosa ed anche offensiva ».

Si chiede quindi di conoscere — quanto sopra premesso —: a) se anche il ministro condivide quella « considerazione »; b) se è in grado di dare dettagli sulle occasioni e modalità dell'« interessamento » avutosi per i feriti di Fiumicino più a lungo rimasti in cura; c) se non intende — a questo punto — intervenire con tutti i mezzi che la normativa vigente dovrebbe pur prevedere o permettere, per assicurare ogni aiuto economico e l'indennizzo concreto a quanti sono rimasti coinvolti in prima persona dal feroce raid terroristico. (4-13743)

MATTEOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che l'appuntato dei carabinieri Pierotti Ugo, già in servizio presso la stazione carabinieri di Pisa, ha presentato il 16 aprile 1980 domanda di equo indennizzo per le malattie riscontrate dall'ospedale militare di Livorno (verbale mod. AB n. 788 del 19 dicembre 1979) dipendenti da causa di servizio —:

i motivi per cui la pratica in oggetto (n. 69031/1/TEC « sottuffesercito » Div. VII), a sei anni dal suo inoltro, non sia stata ancora evasa. (4-13744)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FIORI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere —

premessi che

la legge n. 513 del 1977 fa salvi i diritti acquisiti da coloro che avevano presentato e confermato tempestivamente la domanda di riscatto delle case ex INCIS (articolo 27 secondo comma), prima, cioè, della entrata in vigore della legge stessa;

le leggi non possono produrre effetti negativi retroattivi, quali sono quelli provocati dalla successiva legge n. 457 del 1978, quando i diritti soggettivi risultano già acquisiti;

gli interessati non hanno mai ricevuto comunicazione alcuna circa la posizione in quota di riserva per il loro alloggio (primo comma dell'articolo 7 della legge n. 231 del 1962) od altra, che fosse di impedimento all'accoglimento delle loro domande;

preso atto di quanto erroneamente asserito dall'IACP, il quale sostiene come dopo il Villaggio Olimpico non siano stati realizzati altri alloggi dell'INCIS; mentre dalla documentazione esibita dallo IACP al tribunale civile di Roma risultano essere stati costruiti dall'INCIS ben altri 3.788 nuovi alloggi;

preso atto altresì che l'IACP non ha mai proceduto alla determinazione delle quote di riserva e che quindi, non ne ha fatto oggetto di comunicazione alcuna;

accertato, attraverso la predetta documentazione, che il Villaggio Olimpico, anche se fosse stato in quota di riserva avrebbe dovuto essere messo a riscatto al più tardi nell'anno 1965, in quanto nel frattempo erano stati costruiti dal-

l'INCIS altri 3.788 alloggi sui quali far slittare la eventuale quota di riserva;

accertato ancora attraverso la stessa documentazione che la quota di riserva, su di un totale di 14.016 alloggi sarebbe stata messa illegalmente su 7.079 alloggi, anziché su 4.205 (30 per cento); per cui la quota a riscatto, anziché a 6.638 alloggi, avrebbe dovuto ammontare a 9.811 alloggi (70 per cento), con una sottrazione di ben 3.173 alloggi in danno dei richiedenti il riscatto;

tenuto conto, poi, che la quota di riserva, con la gestione dell'IACP, si riduceva al 20 per cento e gli alloggi soggetti al riscatto avrebbero dovuto salire a 11.213;

considerato che la corte di appello di Roma si è già più volte pronunciata a favore di alcuni gruppi di assegnatari, riconoscendo il diritto al risarcimento del danno, provocato dal mancato riscatto: danno da quantificarsi in separato giudizio;

atteso che la richiesta principale, cioè il riconoscimento della validità delle domande di riscatto, non è stata accolta, in quanto la magistratura ordinaria aveva dato valore positivo alla più volte ricordata documentazione dell'IACP, costituita dalla delibera dell'INCIS n. 666 dell'8 maggio 1973;

accertato che tale delibera è nulla, in quanto adottata quattro mesi dopo che era cessata ogni podestà deliberativa dell'INCIS (articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 1036 del 1972);

dimostrato quindi che è stato maturato il diritto al riscatto sin dal 1965, da effettuarsi secondo la legge n. 231 del 1962; e che le domande sono valide ai fini del riscatto —;

se il Governo non ritenga doveroso adottare un provvedimento che chiarisca che le domande di riscatto presentate prima dell'entrata in vigore della legge n. 513 del 1977 devono ritenersi valide e che il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1986

relativo prezzo di cessione debba essere determinato in relazione ai costi vigenti al momento della presentazione delle domande;

quali provvedimenti si intendano prendere per eliminare tale situazione di ingiustizia;

se risulti al ministro che la procura generale presso la Corte dei conti abbia aperto un procedimento per responsabilità amministrativa nei confronti dei funzionari IACP responsabili dei danni cagionati agli assegnatari e quindi all'Istituto.

(3-02460)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1986

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma